## CCCXCI.

# SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 10 FEBBRAIO 1950

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

# INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
,	4 K O O O
PRESIDENTE 15303, 15305, 15306,	15303 15303
	15305 15305
	_
FERRARESE	15305
	19910
DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri	15310
	15310
	15313
	15318
	15321
	15330
	15330
,	15331
CARONIA	
Disegni e proposta di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):	
PRESIDENTE	15333
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	15333
Proposta di legge (Annunzio):	
PRESIDENTE	15333
<b>Proposta di legge</b> (Deferimento a Commissione in sede legislativa):	
Presidente	15334
Sui lavori della Camera:	
Presidente	15334
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	

#### La seduta comincia alle 16.

MERLONI, Segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

( $\dot{E}$  approvato).

## Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Scalfaro. Ne ha facoltà...

SCALFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi della Camera e del Governo, da ogni parte di quest'aula sono sorti interrogativi sulla crisi, e deputati di alcuni settori si sono chiesti se essa sia stata effettivamente risolta, e quali ne siano state le ragioni di fondo.

Quando, giorni fa, ho ascoltato con particolare attenzione la dialettica convincente dell'onorevole Saragat, non ho potuto dimenticare di aver ascoltato il giorno precedente un'altra dialettica, pure convincente: quella dell'onorevole Di Vittorio. Mi assolva la Camera da un eccesso di chiarezza: mi sono chiesto se nella situazione politica nella quale viviamo sia sufficiente la prima dialettica a rispondere alla seconda; io non posso negare che esiste un patrimonio di demagogia intorno a quella seconda dialettica e che talvolta esso è la sostanza della dialettica dell'onorevole Di Vittorie, ma non posso pure negare che v'è in essa un elemento persuasivo, che può sommuovere la coscienza delle masse, che può turbarla, ponendo ad essa degli interrogativi.

Ritengo che in regime democratico la politica debba essere accessibile ai più, al maggior numero di persone; e tanto più vi è sostanza, forza di democrazia, tanto più vi deve essere la possibilità da parte, starei per dire, dell'ultimo dei cittadini che vive, che si agita, che soffre, di intendere tutte le questioni, di risolvere tutti gli interrogativi.

Io potrei essere l'ultimo dei cittadini, e uno degli interrogativi potrebbe sorgere dall'aver sentito dalle labbra dell'onorevole Saragat parole di dubbio sulla politica finanziaria dell'onorevcle Pella, qualche battuta incerta, evidentemente incerta, sulla politica interna dell'onorevole Scelba e molte prospettive rosee sulle possibilità di attuazione dell'odierno Governo. La domanda potrebbe essere puerile: come mai l'onorevole Saragat fu presente nel Governo sulla cui azione pone degli interrogativi abbastanza gravi e non è presente in questo che pare lo sodisfi? E allora, dov'è la crisi? Si dice che la crisi del 18 aprile è superata. Non esistono le premesse di allora; di qui la necessità di costituire un Governo che sia più a contatto di una realtà che è nuova, che è comunque diversa da quella del 18 aprile. È facile riandare alla situazione precedente il 18 aprile e isolare quei due elementi di cui andiamo parlando da anni: libertà e giustizia.

Si diceva, allora, infatti, che era necessario trovare un Governo il quale sapesse realizzare questo comune denominatore di libertà e di giustizia nel modo più largo possibile. Primo principio: affermazione di libertà. denominatore di democrazia; secondo princiio; affermazione - non attuazione, ma affermazione - di principî di giustizia. È la giustizia è una cosa così stranamente fatta, che, quando se ne parla, si è sempre tutti d'accordo; quando la si realizza, si riduce purtroppo il numero delle persone che sono d'accordo e disposte ad attuarla. Comunque vi fu un accordo reale, un'affermazione generica, accettata sia dalla sinistra dei socialisti democratici sia dalla destra liberale.

Queste esigenze di libertà e di giustizia esistono tuttora o sono superate? Sono mutate o sono ancora nell'indirizzo identico o pressochè analogo a quello della coalizione del 18 aprile? Personalmente (io non mi atteggio certo ad uomo che abbia capacità politiche, me ne guardo bene), ritengo che quando gli uomini parlano di primo, di secondo o di terzo tempo, finiscono sempre con l'essere vincolati a formule, col ridurre a sterili schemi la politica.

Che cosa vuol dire ormai: siamo arrivati al terzo tempo? Quale è il secondo tempo? È quello della ricostruzione materiale e morale che si dice superata. Mi pare per lo meno ridicolo sostenere che il problema della ricostruzione nel senso più completo, totale, si possa dire risolto e superato e sostenere quindi che noi siamo ormai giunti al terzo tempo, al tempo di attuazione della concreta giustizia. E, quindi, il problema della libertà a che punto è?

Molti oratori hanno parlato dei fatti di Modena. Essi sono gravissimi, e non è il caso di aggiungere parola poichè ogni qual volta vi sono morti i fatti sono gravissimi. Vi è stata insieme della sobillazione e vi è stata della speculazione politica di bassissima lega.

Ma non è sufficiente dire che vi è stato questo secondo elemento per poter escludere il primo, cioè un elemento di gravità oggettiva. Possono coesistere tutti due, ma non si spiega il dire che vi è stata speculazione (speculazione su che cosa?), se non vi sono elementi sui quali si possa speculare. E la speculazione (me lo consentano i colleghi dell'estrema sinistra) è giunta anche in quest'aula. Io credo che da ogni parte di quest'aula ciascuno di noi senta profondo il rispetto per le donne entrate in Parlamento qualora abbiano portato quell'insieme di dolcezza, di femminilità e di serenità che Iddio ha loro dato come dono altissimo e prezioso. Ma non mi è parso di buon gusto che gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra abbiano umiliato la loro onorevole collega. che oltre a questo rispetto ne merita uno particolare per i segni che porta di sofferenza e di eroismo, non mi pare abbiano fatto bene gli stessi colleghi nel farle fare quel gesto così commiserevole in quest'aula! Un gesto che era in sostanza offensivo per lei anzitutto, e offensivo per i morti, offensivo per il Parlamento che è una cosa seria.

Ma non si è neppure voluto finire con questo gesto. Giorni fa ho trovato nella mia corrispondenza un certo foglio. Mi rivolgo alla Presidenza della Camera e anche agli onorevoli colleghi. Si tratta di un volantino che porta un'insegna che è sacra per noi che crediamo (e non è un « noi » che riguardi un settore politico), per tutti coloro che credono: il « Sacro cuore ». Dietro vi è la « Pietà » di Michelangelo. In mezzo vi è scritto « Lacrime e sangue in Italia »; e vi sono il bianco e il giallo della insegna pontificia. Dentro vi è l'elenco dei morti di Melissa, di Torre Maggiore, di Monte Scaglioso e di Modena; e sotto, nelle varie lingue, come si usa fare nelle immagini dell'anno santo, è scritto: « Questo è avvenuto

in Italia sotto il Governo del democratico cristiano Alcide De Gasperi mentre era ministro di polizia il democratico cristiano Mario Scelba ».

Una voce all'estrema sinistra. È vero.

SCALFARO. Non credo che il Governo sia mai venuto a dire che quei dolorosi episodi non sono veri. È altrettanto vero che qualcuno che non ha posto la firma né come singolo né come partito, ha curato questa stampa, che per noi suona oltraggio alla nostra religione.

Una voce all'estrema sinistra. Che vi sono stati dei morti: questo è oltraggio!

SCALFARO. Onorevole collega che interrompe, sono morti e perciò non devono essere trattati in questo modo. (Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra).

Voi avete tutto il diritto, in una patria che è libera, di alzarvi in piedi e, con tutte le argomentazioni che credete, di sollevare accuse, anche specifiche, non soltanto contro il Governo, ma anche contro i singoli uomini del Governo. Avete diritto di portare dati, di fare la requisitoria contro il Governo. Non avete però il diritto di offendere la religione dei nostri padri. (Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra).

Basterebbe che vi fosse in una patria libera una sola donna, una sola, povera, pezzente donna che credesse in questa fede perché voi, se aveste un ultimo residuo di buona educazione, questa fede dovreste rispettare. (Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra).

Non ho da aggiungere altra parola perché se avevo prima qualche dubbio che queste speculazioni indegne non fossero state fatte dall'opposizione, le vostre proteste hanno dimostrato che questo dubbio non ha più ragione di esistere.

Dinanzi ai morti...

LACONI. Noi abbiamo firmato il manifesto; voi sottoscrivete l'assassinio! (Vivissimi rumori, interruzioni al centro e a destra—Commenti).

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri. Questi insulti sono indegni del Parlamento!

SCELBA, Ministro dell'interno. (Indica l'estrema sinistra). I morti sono sulla vostra coscienza. Voi ne siete responsabili (Vivissime proteste e rumori all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra).

MAXIA. È ora di farla finita con questo frasario, con queste accuse di assassinii. Noi non possiamo tollerarle più oltre!

PRESIDENTE. Per quanto i rumori altissimi dei vari settori non mi abbiano con-

sentito di afferrare distintamente le parole dell'onorevole Laconi, devo dichiarare di non poter consentire che passi per giudizio politico una espressione ingiuriosa come quella che ha provocato la viva reazione di gran parte della Camera e del Governo. Perciò devo richiamare all'ordine l'onorevole Laconi.

Ho già preannunziato alla Giunta del regolamento che richiamerò la sua attenzione sulla necessità di impedire che si ricorra, come si fa ormai troppo spesso, a parole e frasi che, lanciate all'indirizzo del Governo o di deputati, rivestano il carattere di ingiuria e per le quali sia perciò applicabile l'immediata censura o l'espulsione dall'aula, così come è previsto dai regolamenti di altri liberi Parlamenti. (Vivissime approvazioni).

Una voce dal centro. Era ora! LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le darò facoltà di parlare dopo che l'onorevole Scalfaro avrà terminato il suo discorso. Il regolamento vieta che si interrompa un discorso.

Prosegua, onorevole Scalfaro.

SCALFARO. E allora, onorevoli colleghi, se questo è il tono di.... (Interruzioni all'estrema sinistra — Proteste al centro — Vivace scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e il centro).

PRESIDENTE. Chi ha pronunciato la parola « spazzatura »?

JACOPONI. Sono stato io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io debbo allora proporre alla Camera l'esclusione dell'onorevole Jacoponi dall'aula per il resto della seduta. (Applausi al centro e a destra).

BRUNO. L'onorevole Jacoponi ha risposto ad uno che ci ha chiamati « briganti »! Ho sentito io! (*Commenti*).

JACOPONI. Chiedo di spiegare il mio comportamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOPONI. Signor Presidente, io ho lanciato quell'offesa per ritorsione ad altre più gravi offese partite dai settori del centro contro la mia parte politica. Siamo stati chiamati « venduti », gangster, e perfino « briganti ». Di fronte a queste invettive mi sono sentito autorizzato a rispondere (Commenti).

PRESIDENTE. Domando chi ha pronunciato la parola « briganti ».

FERRARESE. Signor Presidente, nello scambio di epiteti che c'è stato, io ho rivolto all'estrema sinistra queste precise parole: « In aula fanno gli agnelli e fuori fanno i briganti ». (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo ammettere che, almeno in questo caso specifico, una certa provocazione vi è stata nei confronti dell'onorevole Jacoponi. Per questa volta non darò seguito alla proposta della grave sanzione a carico dell'onorevole Jacoponi. Debbo, comunque, richiamare all'ordine gli onorevoli Jacoponi e Ferrarese deplorando ancora una volta questi inammissibili eccessi polemici. (Approvazioni).

Onorevoli colleghi, comprendo che si possa personalmente eccedere in talune manifestazioni, ma dovrebbe finalmente cessare lo spettacolo dell'incrociarsi di invettive che, in taluni momenti, diventa così generale da rendere impossibile identificare chi sia stato primo e chi abbia seguito nello scambio di ingiurie.

Onorevole Scalfaro, la prego di proseguire. SCALFARO. Mi ero chiesto se i presupposti del 18 aprile esistessero tuttora, ho brevemente posto qualche interrogativo e ho fatto qualche considerazione sui fatti di Modena. Dinanzi ai morti e dinanzi a una situazione che in senso generico e specifico va normalizzandosi, come oggi avviene per l'ordine pubblico, starei per dire che, con la minore paura di perdere la libertà che esiste nei vari settori della pubblica opinione, purtroppo diminuisce l'assillo per la difesa della libertà.

Si ritiene in taluni campi – ed è stata una delle osservazioni che si sono fatte alle origini della crisi – che questo tipo di politica interna sia quasi superato, che dunque il problema della libertà sia risolto, che la libertà sia ormai acquisita.

Mi permetto di dire che ciò non è assolutamente vero. Non è vero per la situazione internazionale. Basterebbe osservare – anche se l'osservazione può parere superficiale – che i paesi che la libertà hanno perduto in questi ultimi mesi non l'hanno certo riacquistata; la pressione su di loro è rimasta inalterata come era prima. Basterebbe ricordare che si è compiuto in questi giorni il primo anno da che è scesa da un tribunale di iniquità una iniqua sentenza all'ergastolo sul capo del cardinale Mindszenty.

Una voce al centro. Viva il cardinale Mindszenty. (Applausi al centro).

SCALFARO. Non si può dimenticare questo triste ricordo di un anno addietro...

SANSONE. Ella è un giudice e quindi rispetti i giudici di altri paesi.

SCALFARO. Il cardinale Mindszenty è stato chiamato criminale. Ciò che soprattutto non posso dimenticare, ciò che più mi ha fatto

dispiacere, è che in questa e nell'altra aula del Parlamento italiano l'opposizione, un anno fa, dinanzi a questo nome gridò: « Ma ha confessato ». Avrei accettato questo grido da qualsiasi altra parte fosse stato lanciato, ma non da coloro che hanno il vanto – ed io mi inchino dinanzi a questo merito – di essere stati processati da altri tribunali altrettanto iniqui; non costoro dovrebbero urlare dinanzi ad un imputato politico: « Ma ha confessato », perché questa è frase blasfema!

Nella mia breve carriera di magistrato hoconosciuto coloro che hanno ucciso per rapina, coloro che hanno ucciso per fatto politico, coloro che hanno ucciso per rappresaglia, per lucro; li ho conosciuti, omicidi, delinquenti comuni; e - strano a dirsi - insieme con il delitto vi era in loro un elemento che mi permetterei chiamare di onestà, cioè dinanzi a se stessi si presentavano come omicidi e dinanzi alla vittima come tali. Se un giorno la giustizia per loro disgrazia li colpisce, si presentano ancora come omicidi. Non mi sentirei di classificare omicidi coloro che hanno sottolineato e sottoscritto quella sentenza, coloro cioè che si servono di una parvenza di diritto per compiere un crimine. Sarebbe un'offesa per gli omicidi di tutti i tempi!

*Una voce all'estrema sinistra*. Bel magistrato!

SCALFARO. Ella che ha detto « bel magistrato » forse che è stato mio cliente? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La lingua italiana, grazie a Dio, non ha aggettivazioni sufficienti per giustificare una sentenza, una condanna, un processo di questo genere; se non avessi una fede, onorevoli colleghi, non leverei, a un anno di distanza da questa sentenza, una pur inutile protesta per la libertà calpestata, per la giustizia conculcata.

Grazie a Dio, questo supremo dono noi lo abbiamo. Nel ricordo del cardinale Mindszenty, nel ricordo del popolo credente di Ungheria, degli eroi della Chiesa di Santo Stefano, io non alzo da questo banco, insieme col popolo italiano, una protesta, non auguro al cardinale Mindszenty di uscire dal carcere: io, in nome della fede, gli auguro che il suo sacrificio si compia nel modo che piaccia al Signore, sì che gli uomini che lo hanno condannato, che hanno voluto condannarlo, e gli uomini tristi che hanno applaudito la sentenza, dal suo sacrificio, dal suo martirio, conoscano che l'unica legge che valga è la legge dell'amore. (Vivi applausi al centro).

Onorevoli colleghi, ancora dinanzi a certe situazioni che esistono in una nazione,

molto ben difesa in quest'aula, sulla quale ora si levano dentro e fuori di qui molti interrogativi, anche in questa nazione è cambiata forse la politica estera? Ma monsignor Stepinac non ha superato, ormai, i due anni di lavori forzati? E la Francia non è forse sotto questa pressione assillante? In Italia, in nome della libertà di pensiero e di parola, e lo abbiamo pur visto, i nostri colleghi dell'estrema tentano ogni mezzo perché la democrazia sia cancellata e conculcata in quest'aula. (Proteste all'estrema sinistra).

Il clima che esisteva il 18 aprile, anche se oggi si avverte di meno, esiste; guai a coloro che credono sia superato! Sarà superato dal punto di vista della battaglia elettorale, ma non della realtà del 18 aprile, realtà che rimane esattamente la stessa.

SANSONE. È una realtà che fa comodo a voi!

SCALFARO. Quanto alla giustizia, si è passati da una fase di previsioni a una fase di attuazione. Chi, per i fatti di Modena, sposta l'attenzione dal problema della libertà a quello della giustizia, e trascura il primo dicendo che bisogna concentrare l'attenzione sul secondo, si discosta dal problema di fondo. Vi è un certo malessere nel paese, ma questo malessere è in ciascuno di noi, questo malessere è nel Parlamento.

Vorrei invitare gli onorevoli colleghi a osservare una situazione: quando si vota in questo Parlamento, sotto la pressione di una situazione di preoccupazione di difesa della libertà, si determina una maggioranza in un certo modo, con qualche incertezza verso destra o verso sinistra. Quando a un tratto in Parlamento si vota (e più ancora quando si dovrà votare) su affermazioni concrete di giustizia, si sposta la maggioranza parlamentare. Si sposta, per cui ci potremo trovare domani, come già ci siamo trovati altra volta, a vedere che il centro vota con la sinistra e con l'estrema sinistra su certe affermazioni concrete di realizzazione di giustizia.

Dunque, sui due temi della giustizia, la stessa maggioranza parlamentare ha un'oscillazione; direi che si determina nel Parlamento quel turbamento, quella incertezza, che si determina sovente nella coscienza di ciascuno di noi, nella coscienza dei cittadini.

Nei fatti di Modena vi sono delle cause prossime, vi sono gli effetti di organizzazioni immediate, vi sono delle indegne speculazioni politiche, ma vi sono anche cause remote. Si può giungere a bersaglio sulle cause prossime soltanto, e non studiare i problemi, e non vedere quegli elementi che si vanno accumulando poco alla volta e che determinano lo scoppio di un tumore.

Fino a che noi dobbiamo concentrare l'attenzione alternativamente o sul problema della libertà o sul problema della giustizia, noi continueremo a mantenere in noi, nel Parlamento e nel paese questa incertezza, questo stato di malessere. Fino a che dobbiamo attendere lo sciopero per credere nella giustizia o un attacco alla democrazia per credere nella libertà, non troveremo l'equilibrio. Occorre, quindi, mantenere profonda la preoccupazione per la libertà, e attuare contemporaneamente la giustizia ad ogni costo.

Io ho sentito con profondo piacere il presidente del Consiglio, in una delle frasi iniziali del suo discorsó, ripetere le parole: « democrazia forte ». Democrazia forte per difendere, per attuare, per mantenere continuamente la libertà. Democrazia forte per attuare la giustizia, perché quando attuando la giustizia si deve, grazie a Dio, pestare i piedi a coloro che la giustizia non vogliono intendere, o si ha una democrazia forte o non si riesce a pestarli; ed è necessario che questi piedi vengano pestati!

La crisi, che è questione di sostanza, si risolve non con il nascere del Governo ma con la concretizzazione di un programma di Governo, ed è questo programma concreto che fu presentato all'alba della crisi e che è stato ripresentato ancor più concreto alla Camera oggi. Se dobbiamo riferirci un momento (e mi assolveranno i colleghi se farò qualche commento del tutto personale) all'andamento della crisi, non potrete negare che vi fu una verità e una chiarezza assoluta nella soluzione della crisi di fronte ai postulati parlamentari e costituzionali. Vi fu una chiarezza assoluta di sostanza nell'impostazione del programma. V'è stata anche qualche altra cosa. V'è stata qualche volta qualche richiesta che veniva da partiti minori e che sembrava a noi inversamente proporzionale alla forza del partito che la faceva; vi sono stati a volte dei desideri dei singoli di giungere al Governo.

Vorrei fare un solo commento, onorevoli colleghi. Mi pare che in regime di democrazia – e sottolineo, direi con esultanza, la frase che il presidente del Consiglio ha rinnovato in questo dibattito – il Governo sia il comitato esecutivo del Parlamento. In regime di democrazia il Parlamento è tutto; il Governo è il comitato esecutivo del parlamento. Bisogna quindi che ciascuno di noi sia convinto innanzitutto di questa tesi,

## discussioni — seduta pomeridiana del 10 febbraio 1950

bisogna che ciascuno di noi dica a se stesso che il punto di arrivo è il Parlamento, perchè se si pensa diversamente, non si crede nella dignità, nella forza nella solennità del Parlamento.

I liberali sono usciti dal Governo. Si è fatto qualche commento da diverse persone e in particolare dall'onorevole Saragat. Certo, io non ho altro da aggiungere se non questo, che, quanto meno il dubbio resta nella coscienza di ciascuno di noi: rimane l'interrogativo se l'uscita sia avvenuta non tanto per la dichiarata inaccettabilità della regione quanto per qualche affermazione di giustizia sociale propria al programma del Governo. La storia che vivremo nei giorni che seguiranno ci dimostrerà qual'è la realtà.

Avevo detto che sottoscrivevo e sottolineavo la frase dell'onorevole Presidente del Consiglio: « democrazia forte ». Si è parlato, e si parla sovente, di legislazione sindacale, di legislazione sullo sciopero. È indispensabile secondo i più, ritengo, che una legislazione vi sia, per vedere e chiarire il lecito, per distinguerlo nettamente dall'illecito. Ma attenzione! Quando si parla di questa legislazione, occorre la coesistenza di fue forze, quanto meno in itinere, se non già realizzate. La prima: che noi abbiamo fatto passi sufficienti nell'attuazione concreta della giustizia; la seconda, che lo Stato sia sufficientemente forte perchè la legge non sia scritta solo sulla carta, ma venga attuata.

Guai a noi, se domani dovessimo avere una legge sindacale che discrimini lo scioperc lecito da quello illecito e ci trovassimo dinanzi a una turba di persone che si trovano in questo secondo settore dell'illecito e dovessimo dire: non abbiamo nessuna possibilità di intervento; dobbiamo solo constatare che questo è illecito. Sarebbe meglio, allora, che non vi fosse la legge!

Ma sottolineo soprattutto il primo elemento: attuazione di giustizia. Perchè mi pare che, in linea strettamente morale, quindi anche giuridica, non possa una società costituita, che sia volutamente inadempiente, attuare una legge che colpisca coloro che si ribellano a tale sua posizione.

Si parla anche di serrata. La Costituzione ne tace. Avrà il coraggio il Parlamento, un giorno, di affrontare il problema? Qualcuno afferma che il silenzio della Costituzione, sul diritto di serrata non può equivalere a divieto. La storia parla, se dobbiamo accettare una terminologia che a noi non piace, ma che è comunque accettata, di padroni e lavoratori e insegna che si ha ragione di diffidare anzitutto dei primi. Non aggiungo se si debba, o si possa, diffidare dei secondi! Non vi è mai ragione per diffidare dei lavoratori; vi sono ragioni sufficienti e oggettive per diffidare della politica deteriore che sui lavoratori specula.

« Democrazia forte »! Si potrebbe toccare un altro tasto doloroso e delicato. Lo tocco di sfuggita: la stampa.

Il problema della libertà di stampa è gravissimo; ma le ingiurie alla libertà che vengono dall'eccesso della libertà sono ancora più gravi.

Ho sostenuto altra volta – modestamente – che è nostro dovere ascoltare religiosamente le osservazioni dell'opposizione: ascoltarle, vagliarle. Ma ciascuno di noi risponde delle proprie azioni anzitutto dinanzi a Dio e alla propria coscienza. Non ci si può fermare alle argomentazioni che troppe volte non stanno in piedi.

L'opposizione dice che in Italia, oggi, non vi è libertà, mentre può scrivere quello che crede. Se noi, domani, dovessimo rinunciare alle nostre pubblicazioni, si direbbe che la libertà non vi è lo stesso: e si direbbe che la libertà esiste proprio dove non è.

Vorrei, a questo punto, dire un'altra cosa, rivolgendomi ai ministri, in modo cortese ma nello stesso tempo preciso. Ogni tanto, quando qualche cosa non funziona, si suol dire che vi è troppa burocrazia. Ecco: la burocrazia ha anzitutto una serie enorme di meriti, perché è l'impalcatura dello Stato, perché essa rappresenta la continuità dei ministeri, perché ha soppertato un peso enorme quando non vi era nessuno che dirigeva i ministeri, quando vi è stato il momento della frattura tra il governo di un tempo, l'insurrezione e il nuovo governo.

Ma l'opinione che in genere circola nei corridoi mi piace riferirla alla Camera: i direttori generali facciano i direttori generali, e i ministri facciano i ministri. È un problema che, accennato in sintesi e di sfuggita, può essere germinatore di molte altre considerazioni.

Quindi primo compito del Governo è di mantenere questa democrazia forte, e di difendere questa libertà, presupposto indispensabile per la conservazione della giustizia. Vorrei dire, signori del Governo, anche se la frase può non piacere: vi è stato dato il coltello dalla parte del manico; usatelo così, con serenità assoluta, con oggettività, ma con fermezza altrettanto irriducibile. Vi è da difendere questa libertà. Non si può giocare quando fra una battaglia elettorale e l'altra

fin troppo si dimentica il pericolo estremo di poterla incrinare, anche soltanto incrinare.

Secondo compito è la giustizia sociale: attuarla e attuarla in tempo. Vi sono certo infinite difficoltà che non è il caso di sintetizzare e definire. Di fronte a guesto problema di realizzazione della giustizia si avranno delle divisioni: non ci si deve preoccupare neanche di questo. È un problema di coscienza, e dinanzi alla coscienza non ci si preoccupa. Finché tutti in una assemblea dovessero votare favorevolmente su un problema di giustizia, mi permetto dire che sarebbe un brutto segno: perché quando tutti, dai punti più estremi votano consenzienti sulla giustizia è segno che si è verificata una delle due ipotesi: o si è parlato soltanto di giustizia come di una promessa generica, o, se si sta realizzando qualche cosa, è una realizzazione apparente, illusoria. Quando certamente si attua la giustizia i voti diminuiscono, grazie a Dio: perché è segno che in certe coscienze c'è la coerenza di dire: non me la sento di attuare questa affermazione di giustizia.

Il Governo ha presentato attraverso le dichiarazioni del presidente del Consiglio un programma concreto e preciso. Benissimo. Se il 18 aprile si è potuto dire che si è lanciato un ponte per la ricostruzione, il compito del Governo probabilmente non va al di là di quello di fare una o due arcate di questo ponte. L'importante non è, ripeto, che noi di questa ricostruzione abbiamo tutti i piani pronti. L'importante ad un certo punto è incominciare a mettere i mattoni uno sull'altro, e metterli a scadenza, dicendo: fra due mesi, fra sei mesi, fra un anno ci saranno dieci mattoni. Troppo pochi, si dirà. Troppo pochi, mà ci saranno. Questo è l'importante: la realizzazione.

Tema e programma concreto: ed è stato presentato. Termine altrettanto concreto di scadenza. Oggi questa è la realizzazione che si deve attuare. Io vorrei ricordare alla Camera soltanto tre punti, di sfuggita: i disoccupati, gli statali ed i pensionati.

Per queste categorie si è fatto qualcosa, ma rimane molto da fare: e l'attuazione delle provvidenze dev'essere rapida e concreta, senza che noi dobbiamo preoccuparci gran che di ciò che dice l'opposizione di estrema sinistra, la quale, tanto se noi facciamo niente, quanto se facciamo tutto o facciamo troppo, dirà sempre che non abbiamo fatto niente. Noi vogliamo sentire ugualmente l'opposizione, perchè vogliamo essere onesti ad oltranza, cercando nella sua critica esasperata e preconcetta di trovare se vi sia un rilievo da

accettare. Se c'è l'accettiamo, e ve ne ringraziamo: avete compiuto una parte, minima, del vostro compito.

Ma noi dovremo guardare, ripeto, alla nostra coscienza, al nostro impegno, a questa affermazione di giustizia che è nel programma nostro, esposto nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio, per giungere a questa realizzazione.

Onorevoli colleghi, votiamo la fiducia al Governo; votiamo la fiducia, che non è soltanto atto di fede, ma è anche atto di speranza. È atto di speranza che il Governo, appoggiato dalle Camere, riesca ad attuare con coscienza, con volontà, con fermezza questo programma, riesca ad adempiere con coscienza agli impegni assunti.

Il popolo – e la frase non è demagogica, anzi è evangelica – ha fame e sete di giustizia.

Mi rivolgo, anzitutto, a ciascuno di noi, onorevoli colleghi: noi in tanto tradurremo qui le aspettative, i desideri, la fame e la sete di giustizia di questo popolo, in quanto anche noi avremo profonda, direi esasperante, questa fame e questa sete.

Non basta che noi crediamo nella giustizia; non è sufficiente credervi, è troppo poco credervi; può essere atto di fede per una serie di argomentazioni glaciali, fredde, a volte inconcludenti, che rimangono qui scritte. Occorre la ferma determinazione di attuare la giustizia.

È un atto di speranza, oltre che di fede, il nostro voto di fiducia. La maggioranza mantenga un continuo contatto con il Governo, per aiutarlo, per appoggiarlo, per spingerlo, per ridargli, ad ognuna delle battaglie che si succedono, l'appoggio della sua fiducia.

Se un augurio io potessi fare, vorrei fare a ciascuno di noi, a me stesso, ai colleghi, del Governo, questo augurio: in questa fase più dura, che si apre, di concrete realizzazioni di giustizia, ciascuno di noi, della Camera o del Governo, non abbia il sonno tranquillo, non abbia pace, abbia l'assillo, abbia l'orgasmo per la giustizia. Se questo assillo sarà mantenuto, se questo orgasmo sarà pungolo d'ogni istante nella realizzazione, la speranza nostra e del popolo italiano ogni giorno si tradurrà in maggior fiducia e quindi in certezza.

Solo allora, per ciascuno di noi, per voi, signori del Governo, per noi della maggioranza e, speriamo, anche per voi dell'opposizione, si realizzerà, in concreto, il vaticinio evangelico: « Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia ». (Vivi applausi al centro e a destra).

LACONI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Ho motivo di credere, signor Presidente – potrò sbagliarmi, ma mi pare che ella lo abbia ammesso implicitamente – ho motivo di credere che ella non abbia udito le parole che ho pronunziato e che hanno determinato il suo richiamo all'ordine. Ho anche motivo di credere che ella sia stata indotta ad adottare nei miei confronti il richiamo all'ordine dallo stato di eccitazione in cui ha visto il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno.

Ora desidero precisare come sono andate le cose.

L'onorevole Scalfaro affermava che il nostro atteggiamento in quest'aula è la dimostrazione migliore che noi siamo gli autori del manifesto di cui egli stava parlando.

Noi non abbiamo motivo di disconoscere nessuna nostra responsabilità, anzi qualcuno dei miei colleghi faceva osservare che anche il nome della tipografia, scritto in calce al manifesto, precisa i «responsabili».

Ed allora io, interrompendo l'onorevole Scalfaro, ho detto: « si, noi abbiamo firmato il manifesto; voi invece sottoscrivete l'assassinio ». Queste sono le testuali parole che ho pronunciato.

Era quindi un dialogo fra questa parte della Camera e i nostri dirimpettai della democrazia cristiana.

Caso strano, ma in questa mia particolare interruzione il Governo era fuori causa; tuttavia, la reazione, lo stato di eccitazione particolare si è proprio determinato tra i membri del Governo. Io parlavo di gente che ha sottoscritto l'assassinio, cioè di gente che ha soltanto avallato o approvato l'assassinio. (Commenti).

Non volevo risalire affatto ad altre responsabilità in questa particolare interruzione. Non mi riferivo affatto al Governo, e tuttavia proprio il Governo ha reagito.

Dalle mie parti, in casi di questo genere, si dice che v'è un sintomo di cattiva coscienza.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri. La mia coscienza è completamente tranquilla. Ritengo che l'enorme maggioranza del Parlamento e quanti hanno senso di oggettività comprendano come la mia coscienza possa essere tranquilla. Comunque, se si tratta di responsabilità politiche, indirette, queste saranno oggetto di discus-

sione alla Camera sulle proposte fatte dall'opposizione.

Ho dichiarato che mi assoggetto a questa discussione e alle conclusioni a cui essa approderà, ma ritengo che non io debba inquietarmi se dalla vostra parte (*Indica l'estrema sinistra*) viene apertamente e ripetutamente l'accusa di « assassinio »; non io, ma un Parlamento il quale permetta che un Governo venga trattato così. (*Vivi applausi al centro c a destra – Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un po' mio destino incominciare a parlare in momenti di eccezionale tensione. Io devo subito dichiarare che questa discussione sulle dichiarazioni del Governo, per quanto elevata dal punto di vista dei singoli interventi, mi ha lasciato profondamente deluso. E, se mi consente l'onorevole presidente del Consiglio, ci ha lasciati anche delusi la soluzione che egli ha dato alla crisi; perchè l'onorevole presidente del Consiglio non può non sentire, come sentiamo noi, che non è riuscito a risolvere la crisi. Ciò perchè egli non è stato capace di uscire dalla situazione stagna della terribile antitesi che paralizza tutta la vita del paese: intendo riferirmi alla antitesi classista che si ripercuote anche in questo Parlamento, dove noi vediamo le persone fisiche materialmente divise da questa separazione inflessibile, immutabile, che vi lancia gli uni contro gli altri. E se il Parlamento come voi dite è lo specchio del paese, noi abbiamo visto testè qui rispecchiata questa lotta implacabile che tormenta tutto il paese.

È questa cristallizzazione classista che inficia, secondo me, il Governo, e che ha reso sterile anche questo dibattito, nel quale le rispettive posizioni di classe sono apparse staticamente riprodotte.

Non mi attarderò dunque a commeutare la composizione del suo Governo, onorevole presidente del Consiglio, sulla quale composizione si possono fare ed abbiamo letto e sentito delle facili battute umoristiche, che io mi guarderò bene dal ripetere, anche per un senso di rispetto, se non per il Governo, per lo Stato, del quale il Governo è sempre uno degli organi fondamentali.

Neppure discuterò del programma del Governo, sul quale sono scettico, perché, mi consenta che glielo dica, i programmi interessano ormai limitatamente il paese o limitatamente anche noi.

Ella infatti è venuta ad esporci tutto un elenco di provvidenze, distribuite in un piano decennale; noi potremmo dirle che abbiamo finanche votato delle leggi che prevedevano l'erogazione di centinaia di miliardi per opere pubbliche della cui esecuzione non abbiamo più sentito parlare, come ad esempio la legge sulla marina mercantile, che stabiliva una erogazione di 90 miliardi per costruzioni navali, tanto che si è disputato a lungo se la produttività dei cantieri del Mezzogiorno avrebbe potuto essere sufficiente o meno a queste opere, ecc., mentre poi le commesse non sono venute. Comunque, se le stesse leggi che sono state votate non possono tradursi in atto, il paese ha diritto di essere scettico sui programmi. Ecco perché io mi limiterò a discutere sulla impostazione generale del suo Governo, onorevole De Gasperi, e le dirò che questa impostazione è ancora essenzialmente una impostazione classista, quindi cristallizzata, negativa; e di questo risente, poi, naturalmente, tutta la politica del suo Governo.

Ne risente nel campo economico, perché i problemi economici vengono visti secondo la possibilità o meno di sovrapporre una classe all'altra e la stessa politica produttivistica viene sostenuta da taluni come la possibilità di assicurare a dei determinati gruppi un maggior sviluppo nella loro economia, mentre viene combattuta da altri in vista degli interessi e delle esigenze di altre classi che verrebbero danneggiate da questa politica.

Ma questa deficienza si risente soprattutto nel campo sociale, dove appare in tutta la sua evidenza la tragedia della impostazione classista. Si è parlato, per esempio, delle leggi sindacali, che sono state discusse e valutate pro e contro, sotto un profilo di lotta di classe, cioè come una possibilità di infrenare secondo alcuni lo stimolo di una classe attraverso leggi antisciopero, secondo altri come un tentativo ed una possibilità di legittimare tutte le manifestazioni e gli eccessi dello sciopero. Nessuno, invece, ha considerato queste leggi come l'unico strumento costruito dalla scienza politica e giuridica per superare l'antitesi classista e giungere ad un equilibrio non solo sul piano economico, ma anche su quello politico, mediante la partecipazione istituzionale delle categorie nella formazione di quel comando politico che poi i singoli appartenenti a quelle categorie saranno chiamati ad eseguire come cittadini. E mi consenta anche, onorevole presidente del Consiglio, di esprimerle il mio rammarico, perché se lei ci ha parlato a proposito delle leggi sul lavoro dell'articolo 40 della Costituzione, noi non abbiamo sentito menzionare (come invece sentimmo proprio da lei nelle dichiarazioni del giugno del 1948) l'articolo 46 della Costituzione, che contempla la possibilità di mutare la struttura del rapporto di lavoro in quel rapporto associativo che è soltanto realizzabile mediante la inserzione delle forze del lavoro nella struttura economica del paese, attraverso, cioè, la condirigenza, la compartecipazione e la comproprietà stessa dell'azienda, superando in tal modo nella sintesi la lotta delle classi; ed è questo l'unico modo per giungere dalla cosiddetta democrazia politica, a quella democrazia sociale cui accennava l'onorevole Saragat.

Ma, quel che è più grave, questa opposizione nettissima delle classi, che rende impossibile la vita fisiologica del paese, si ripercuote fatalmente anche nella politica estera. Giustamente ricordava l'onorevole Zagari ieri l'altro che si minaccia di passare dalla lotta di classe alla guerra di classe, perché questa lotta e questa cristallizzazione di classi si proietta fuori del paese, e si intravede così la possibilità orrenda di un urto addirittura fra le potenze che sono viste anche come emanazione di classi contrastanti; e si uniforma la nostra politica estera non agli interessi permanenti della nazione, ma agli interessi dell'una o dell'altra classe.

Tutta la vita sociale, economica, internazionale del paese viene alterata dunque da questo vizio costituzionale della cristallizzazione delle classi. E non c'è da parte del suo governo neppure il tentativo di giungere ad un superamento di questa situazione; eppure questo tentativo si potrebbe farlo, la via v'è per farlo: è il non rinnegare quell'elemento fondamentale della vita del paese che è la nazione. È nella nazione che possono superarsi le antitesi delle classi e ci si può elevare sopra di esse.

Questo tentativo ella non ha neppure cercato di farlo; ed è questo che noi dobbiamo rimproverarle, dato che anche nella materiale composizione del suo Governo, anche nelle persone fisiche che lo compongono, è rispecchiata questa impostazione classista, che bisogna invece superare, perché essa è un vicolo cieco, dal quale dobbiamo uscire se vogliamo assicurare al paese una possibilità di vita sia sul piano interno che sul piano internazionale.

E vediamo quali sono i frutti di questa situazione: essi sono cenere e tosco, sono gli eccidi, il sangue, gli scontri armati. Questi

eventi sono fatali e non vanno addebitati ne agli uni ne agli altri, ma appunto vanno addebitati a codesta impostazione classista da cui voi – Governo e opposizione di sinistra – avete estromesso il senso della nazione, il senso della patria che compone le eterogenee forze in una organica ed armonica unità.

Ma v'è poi un'altra istanza che il paese sentiva, onorevole presidente del Consiglio; e quest'altra istanza neppure mi pare sia stata avvertita nella composizione del vostro Governo e nella impostazione del vostro programma politico: ed è quella cui intendeva riferirsi questa mattina l'onorevole Russo Perez con una argomentazione che, per quanto fosse un po' paradossale, coglieva indubbiamente nel segno; ed è il processo di revisione storica che è in atto e va attuandosi e nel campo internazionale e in quello interno.

È una revisione storica che bisogna accogliere, rivedtutti tutti quei giudizi storici che sono stati affrettatamente formulati. E vi sono dei sintomi gravi, nel settore interno, che rendono testimonianza di questa revisione che è in atto. Ve ne darò un esempio banale che credo sia a tutti noto. In una azienda o ufficio, v'era fra i lavoratori una certa signora, chiamata, mi pare, Crico, la quale era stata alle dipendenze dell'Intelligence Service durante l'ultima guerra. Ebbene. i suoi compagni di lavoro, appena ne son venuti a conoscenza, si son sollevati, hanno dichiarato che non potevano fisicamente continuare a lavorare con costei che era stata in servizio di spionaggio durante la guerra alle dipendenze di una potenza straniera; ed allora questa commissione interna - si noti, la commissione interna, quindi, non i nostalgici od altro - si è recata presso la direzione dell'azienda e ha detto ai dirigenti: « Costei non può più lavorare con noi; dev'essere estromessa entro le ventiquattr'ore, poiché noi altrimenti non lavoreremo più in questa azienda»: e la direzione ha riconosciuto la fondatezza della della lagnanza e ha allontanato la dipendente.

È un esempio, ma non pensate che anche presso altri settori della pubblica amministrazione, che anche nel Governo stesso, in questo stesso Parlamento noi quotidianamente siamo costretti ad una situazione di convivenza fisica che la coscienza nazionale comincia a ritenere un po' insopportabile, se si verificano episodi di questo genere?

Sia detto questo senza odio contro nessuno. Io mi limito a illustrare un fatto come tanti altri fatti consimili avvenuti su un piano internazionale, come si registra, attraverso l'osservatorio quotidiano che è la giurisprudenza, il mutarsi della formazione di giudizi, della valutazione di determinati fatti, per cui delle azioni che erano ritenute meritevoli oggi vengono considerate condannevoli, e dei fatti già condannati, vengono oggi riveduti e giudicati non più condannabili.

Tutto questo non le dice niente, onorevole presidente del Consiglio? Questo dovrebbe dirle che è in atto il processo di revisione storica, che esiste sempre più viva questa istanza nazionale che coincide, secondo me, proprio con quell'altra istanza, di cui dianzi parlavo, quella del superamento delle antitesi classiste e dell'odio di classe attraverso la realtà operante della nazione italiana, che non si può disconoscere, che è un errore disconoscere. Non si può impostare tutta un'azione di Governo, ignorando queste istanze, quella della revisione del processo storico e, quindi, del ristabilimento degli immutabili valori tradizionali della nazione, e quella pure della nazione del superamento della lotta di classe, attraverso questa unità funzionale della nazione, unità sociale della nazione, unità economica della nazione, che porterebbe veramente a fare quel programma economico centralizzato per tutta la nazione, non in favore di quella classe e contro quell'altra, non per superare gli interessi capitalistici o gli interessi delle categorie lavoratrici, ma in favore di questa unità nazionale che è la nazione italiana articolata nelle sue categorie produttive (tutte produttive) e inserite nello Stato - non lanciate contro lo Stato - attraverso un sistema giuridico istituzionale che faccia partecipare le categorie stesse alla attività produttiva economica e all'attività politica e quindi alla formazione stessa del comando politico. Questa sarebbe la valvola di sicurezza, questa sarebbe la soluzione fisiologica della nostra crisi. È questa soluzione che noi ci saremmo attesa dalla sua esperienza politica e di Governo, è questa soluzione che, lei lo consenta, io non vedo nel suo Governo e nel suo indirizzo, come non vedo accolte quelle altre istanze che ho prospettato.

Allora? Io devo precisare l'atteggiamento del nostro movimento nei confronti del suo Governo. È un atteggiamento coerente ed onesto di opposizione, di opposizione inflessibile, intransigente, ma non preconcetta, di opposizione nazionale nell'interesse di queste due istanze nazionali. Noi faremo come abbiamo sempre fatto, in questo Parlamento. Noi abbiamo accanitamente combattuto quelle iniziative legislative e politiche che ci

sembravano contrarie a queste esigenze ed abbiamo con pari energia sostenuto da questi banchi delle iniziative legislative e politiche che ci sembravano coincidessero con queste esigenze d'interesse nazionale. Questo noi continueremo a fare.

Se mi consentite una immagine marinaresca, la nostra posizione, nei confronti di questo Governo, è la seguente: vi è una nave che cammina, il pilota di guesta nave è lei, onorevole presidente del Consiglio: lei e il suo Governo. Noi non condividiamo questa sua guida, non abbiamo alcuna fiducia nel pilota. Però, che cosa faremo? Da questo nostro osservatorio, che è diverso dal suo, svolgeremo quell'azione che secondo noi è la sola che una opposizione inflessibile, intransigente, un'opposizione nell'interesse nazionale può svolgere: additeremo, dal nostro posto di osservazione, dei pericoli che noi riteniamo esservi per la navigazione di questa nave: additeremo gli scogli, le secche, che, secondo noi, si chiamano, volta a volta, le leggi eccezionali, la legislazione sindacale, vista in un dato modo, la mancata applicazione dell'articolo 46, la legislazione regionale.

. Noi indicheremo tutto questo in modo che lei possa evitare questi pericoli. Se lei continuerà a navigare malgrado le nostre indicazioni, la responsabilità non sarà nostra, ma sarà nostro il rammarico, il dolore, perchè noi, onorevole presidente del Consiglio, non commetteremmo mai l'errore, che rimproveriamo a tutti i nostri avversari, senza nessuna discriminazione, di desiderare che si inabissi la nave purchè la guida cambi. Noi cercheremo per tutti i mezzi politici a nostra disposizione di mutare, sostituire il pilota di questa nave, ma non desidereremo mai che la nave s'inabissi; noi cercheremo di salvarla in tutti i modi, perchè non dimenticheremo che questa nave è l'Italia, la nostra patria. È per questo che siamo qui, per difenderla, nei limiti delle nostre forze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cappi. Ne ha facoltà.

CAPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà contenuto presso a poco nei limiti di una dichiarazione di voto. Questo perchè molti amici del mio gruppo hanno già parlato e perchè molte materie che lianno formato oggetto di discussione dovrebbero trovare e troveranno loro propria sede o nelle discussioni dei bilanci o nelle discussioni delle singole leggi. Non dirò neppure cose peregrine. Odio il parlare chiuso e difficile, che non è quasi mai segno di acutezza e di profondità di pensiero, bensì la maggior

parte delle volte, segno di poca chiarezza di idee. Ed io credo che mai come in questo momento vi sia bisogno di una suprema chiarezza di idee.

Ma vi è un'altra ragione che mi spinge a contenere il mio intervento in limiti ristretti. Io ho sentito da vari colleghi brillanti esposizioni panoramiche di alta politica, ho seguito voli nei cieli della storia, della filosofia, della filosofia della storia; talora perfino con toni profetici su quello che sarà l'avvenire dell'Italia e del mondo. Mi perdonino i colleghi che sono volati così in alto; io li ammiro, li invidio, ma non li seguirò. E questo per una ragione profonda. Invito tutti, amici e colleghi, a considerare qual'è la particolare situazione, oggi, nel Parlamento e nel mondo, di questa nostra democrazia cristiana.

Pur con la desiderata collaborazione di altri uomini e di altri partiti, la democrazia cristiana ha oggi sopra di sè la somma delle responsabilità, in un momento che forse mai si ebbe più grave e più difficile nella storia del nostro paese. Il cielo, dentro e fuori i confini della patria, è ancora chiuso, solcato da lampeggiamenti sinistri. Tutti noi lo avvertiamo. Pesa su tutti il senso di una oscura minaccia. Si rendano conto di questa nostra particolare situazione, della gravità del nostro compito gli avversari e gli amici. È un compito che esige da noi una tensione particolare di spirito, una sostanziale coesione, il superamento - in una visione superiore - di ogni particolarismo di persone o di opinioni; soprattutto, un'acuta coscienza della nostra responsabilità verso la nazione e verso la storia. Responsabilità accasciante, onorevoli colleghi, responsabilità che sarebbe forse insopportabile, se, oltre e ben più che nelle. nostre modeste forze, non avessimo fiducia in quelle virtù del popolo italiano cui ieri accennava l'onorevole Saragat, di questo mirabile popolo, di questo millenario viandante nella storia tante volte oppresso dalla sventura, povero, sfortunato, ma pur sempre prodigo creatore e donatore di civiltà a tutti i popoli della terra. E se non avessimo fiducia in quella forza superiore che guida, con alto consiglio, la faticosa opera degli uomini.

Voi perciò mi scuserete, onorevoli colleghi, se io rinuncio all'allettamento della brillante disputa. Torneranno, speriamo, cieli più sereni e tempi propizi per le serene conversazioni, per le alte discussioni. Oggi il compito, per noi della democrazia cristiana, e crederei per tutti, è di fare più che di parlare; e il poco linguaggio – mi rivolgo particolarmente

agli amici – il nostro poco linguaggio deve essere semplice e scarno come è il linguaggio delle cose, duro come è dura la realtà nella quale noi siamo chiamati ad operare.

Gli avversari mi diranno, lo ha detto ieri l'onorevole Nenni: allora voi rifiutate il dialogo con noi!

È un ritornello che torna ad ognuna di queste nostre discussioni generali. Ma, onorevole Nenni, lei, con le sue parole e con le sue argomentazioni, ha distrutto la possibilità stessa di questo dialogo fra noi e voi! Ieri, chiudendo, lei ha detto che guardandoci le sembrava che noi fossimo uomini di altro pensiero, di altro sentimento, presso a poco, uomini di altro pianeta! E allora, come si può discutere – diciamo così – fra marziani e terricoli?

E se io volessi specificare (senza voler polemizzare), vi ricorderei un punto solo dell'intervento dell'onorevole Di Vittorio, il quale con un magnifico impeto sentimentale, oratorio, ha inneggiato alla pace e ha detto che egli farà qualunque cosa perchè la pace sia salva, perchè nessuno degli operai abbia a lavorare a strumenti di guerra! Viene ovvia l'osservazione: lei, onorevole Di Vittorio, lei che va in Russia, perchè queste cose non le ha mai dette agli operai russi? Come possiamo credere a queste cose quando voi invocate un sabotaggio, perchè non si può chiamare con altro nome l'astensione da ogni lavoro di difesa bellica, quando, invece, un altro paese è tutto un sonante cantiere di armi e di armati? (Applausi al centro).

Di fronte a questa duplicità di posizione, io avrei il diritto di dare un giudizio morale, che non potrebbe essere indulgente! Me ne astengo e farò invece un giudizio logico: dirò che noi e voi siamo esseri pensanti, ma sotto diverse leggi del pensiero. Se volessi fare un paragone di questa eterogeneità assoluta (del resto, anche l'onorevole Zagari diceva ieri che le parole non hanno ormai lo stesso significato), se volessi fare un paragone, sarebbe come se si mettessero a discutere due matematici, dei quali uno crede nello spazio a tre dimensioni e l'altro a quattro o ad « n » dimensioni; il discorso – i matematici lo sanno – sarebbe impossibile, perchè la base stessa del ragionamento è diversa.

DI VITTORIO. Ma la Russia non manda le armi ad altri paesi! (Commenti al centro).

CAPPI. Per chiudere questa parentesi circa il dialogo: amici dell'opposizione, voi avete la sede propria per questo dialogo: fatelo al tavolo dove siede l'onorevole Campilli. Là sarà un dialogo concreto, là sarà il

banco di prova. Né vi potete lamentare, perché se tempo fa il presidente del Consiglio, non essendogli stato comunicato, tacque del vostro piano economico, oggi avete il luogo dove discutere e sostenere tale piano, sul terreno della realtà.

DI VITTORIO. Lo porteremo anche qui! CAPPI. A proposito di dialogo (e perdonate questa singolarità del mio intervento), il dialogo lo farò con gli amici del Governo. (Commenti all'estrema sinistra). Sarà un dialogo fra la maggioranza e gli uomini di Governo. (Commenti all'estrema sinistra). Credo che questo sia un segno di larghezza di spirito democratico.

Ad ogni modo, se il mio breve discorso sarà terra terra, questo non significa che io rifiuti il dibattito delle idee generali, le quali sono stimolo e guida all'azione.

Io non penso, ad esempio, ad uno Stato amministrativo di cui altri parla o a qualcosa di simile. Di idee ne dibattiamo anche fra di noi, e voi lo avete sottolineato; a proposito del nostro Aventino, alla mancanza nel Governo dell'onorevole Fanfani, ecc.. Potrei dire che molti di voi sono, a proposito di scissioni, di divisioni, di contrasti, un po' come l'itterico, che vede gialli gli altri ed è giallo lui. Vedrete che questa vostra speranza, questo vostro desiderio di una scissione, di uno sfaldamento nella democrazia cristiana (ve lo dico con sicurezza, conoscendo uomini e cose) non si avvererà (Applausi al centro). I fatti ve lo dimostreranno. Queste dispute che avvengono fra di noi sono segno di una cosa sola, della sostanziale libertà che vi è nel nostro partito. Noi non siamo la « palude », siamo acque vive; noi non vogliamo essere una nave che impigrisce nelle acque della rada, dove lo scafo si infracida nell'umidore del greto; vogliamo essere una nave che affronta l'alto mare aperto, sotto la sferza del sole e del vento. Questa, è la sostanza del nostro partito.

E veniamo al tema più proprio di questa discussione, la crisi. La cronaca è nota a tutti, ma io penso che non più di un ventesimo (e forse sono largo) del popolo italiano si è interessato seriamente a questa cronaca. Il popolo italiano vuole un'altra cosa, vuole che si lavori e si governi, vuole leggi semplici e chiare che dipanino e disciplinino il groviglio delle situazioni e dei contrasti, che oggi fa della vita pubblica e privata un caos pericoloso.

DI VITTORIO. Vuole vivere in pace!

CAPPI. Che il Governo sia monocolore o tricolore o variamente iridato, interessa as-

# discussioni — seduta pomeridiana del 10 febbraio 1950

sai meno. E noi di questi banchi, voi, amici del Governo, dobbiamo prestare ascolto a questo desiderio profondo del popolo italiano che, in sostanza, non è che una virile volontà di vivere e di risorgere. Se questo noi non faremo, se non presteremo ascolto a questi segni dei tempi, si aggraverà il distacco che purtroppo esiste fra paese e Parlamento. Distacco, come la storia dimostra pericoloso per le istituzioni democratiche e per la stessa libertà.

Io non credo che lo scetticismo che oggi è molto diffuso e certe nostalgie portino al ritorno di regimi passati, perché sarebbe un assurdo logico, morale e politico; tuttavia, un grave pericolo esiste: la carenza dello Stato e delle sue leggi causerà uno stagnare, vorrei dire, se la parola non fosse troppo forte, un imputridire di tutta la vita pubblica, in cui ciascuno, destreggiandosi fra il Machiavelli e il Guicciardini, cercherà di arrangiare i suoi problemi particolari, di persona, di categoria, di classe, creando una situazione quasi anarchica.

Il mio voto per il consolidamento della democrazia mediante un miglior funzionamento delle istituzioni parlamentari, leggi chiare, rapide, tempestive non può suonare sospetto agli amici del Governo. Non sono uomo precipitoso. Già un anno e mezzo fa, dopo il 18 aprile, parlando sulle dichiarazioni del Governo, dissi che la democrazia cristiana non si sarebbe lasciata trascinare sullo scivolo di riforme affrontate con precipitazione, le quali, specie in questi momenti, fra le sabbie mobili di un'economia disastrata, tornerebbero a danno di quelle stesse categorie alle quali vorrebbero giovare. E quando una voce dalla sinistra mi risponde: «Avete cinque anni per fare queste leggi e queste riforme », risposi: « Benissimo ». Però, amici del Governo, quasi due dei cinque anni sono passati. È faziosità oppositoria dire che si è fatto poco; se volete, porteremo l'elenco delle opere che in una situazione tanto grave questo Governo ha fatto. (Commenti all'estrema sinistra).

Molto si è fatto, se guardiamo al punto quasi abissale di partenza dal quale ci siamo mossi, dopo una guerra esterna e civile che aveva ridotto l'Italia ad una macerie di spiriti e di cose; non molto se, anziché al punto di partenza, guardiamo al punto di arrivo, alle mète alle quali tutti ci auguriamo di giungere. E qui potrei ricordare le difficoltà che sussistevano, delle quali ha parlato l'onorevole Scalfaro poco fa, le difficoltà inerenti alle cose e le difficoltà che nascono da uno

stato di artificiose agitazioni nel paese, da una situazione quasi prerivoluzionaria, quasi prebellica. È tanto ardua l'opera di Governo, quanto è facile la critica dell'opposizione, quanto è facile additare mète luminose, fingendo di non vedere gli ostacoli e la lunga via che occorre superare per poterle raggiungere.

Ma se tutto questo è vero, se vi sono delle gravi difficoltà che si oppongono ad un'azione più rapida, più profonda, lasciatemi dire che qualche cosa di più si può fare. È in tutti noi deputati, e soprattutto è nel paese, la sensazione, anzi l'esperienza, che la macchina dello Stato, la macchina burocratica e legislativa sia arrugginita, sia – direi quasi – affetta da una certa senilità. Mi auguro che l'onorevole Petrilli, sotto la sua calma apparente, nasconda un fermento rinnovatore, sappia da questa calma far sprigionare una fiamma non distruttiva, ma purificatrice e rinnovatrice delle nostre istituzioni, perché meglio si possa operare.

Gli esempi sarebbero molti: abbiamo, che si trascinano da un anno, la legge sugli affitti, la legge sui contratti agrari...

Una voce all'estrema sinistra. Che, con i suoi emendamenti, è diventata una burla.

CAPPI. È vero che in questo caso la responsabilità è più del Parlamento che del Governo, ma abbiamo le leggi sindacali che attendono di essere presentate; vi sono altre leggi che attendono.

DE GASPERI. Presidente del Consiglio dei ministri. Duecentocinquanta.

CAPPI. Io vi invito, amici del Governo, ma so che l'invito l'avete rivolto a voi stessi, ad una più rapida opera.

A mio avviso, in certe situazioni di disagio, di contrasto, è preferibile una legge non perfetta alla mancanza di ogni legge.

Ma torniamo alla crisi. Ho già detto che la sua cronaca interessa poco il paese. Della crisi, utile o non utile, si dice che ha stagnato molto. È vero; ha stagnato molto, e probabilmente anche per motivi che non sono di natura molto nobile. Però il tempo non fu perduto, in quanto il prolungamento della crisi ha dato luogo indubbiamente ad una chiarificazione e ha determinato - dobbiamo sottolinearlo perché ha importanza costituzionale - un fatto nuovo: il presidente del Consiglio ha chiamato i rappresentanti di tutti i partiti e, con una precisazione e concretezza inusitate, ha posto dinanzi ad essi le linee maestre del programma che, secondo il suo punto di vista, era il migliore per la nazione. ·

In questo modo, senza violare la Costituzione, anzi interpretandone lo spirito, e interpretando soprattutto la volontà e le necessità del paese, si è caratterizzata la figura dell'uomo che è stato chiamato a formare un Governo, la figura dell'uomo che è creatore di una sintesi organica, diretta a superare le varie tesi politiche ed economiche nell'interesse nazionale.

È uscito il partito liberale. Non ho nessuna difficoltà a dire – perché l'ho detto anche pubblicamente altrove – che io avrei desiderato la permanenza dei liberali nel Governo; non per meschini motivi di dosaggio o di contrappeso, bensì per una ragione profonda, in quanto credo che, data la gravità della situazione nella quale ancora purtroppo ci troviamo, sarebbe bene che tutte le forze sinceramente democratiche potessero collaborare.

Con piacere ho sentito affermare - e l'ho sentito affermare anche, con altrettanto piacere, dal partito socialista unitario - che l'opposizione non sarà un'opposizione preconcetta, ma leale e costruttiva. Ciò, se la promessa sarà mantenuta, dà bene a sperare. Non tanto perché, in questo fatto, io veda l'avvio ad una terza forza, della quale la consistenza ideale e parlamentare mi sembra in ragione inversa del molto parlare che se ne fa, ma per un'altra ragione, perché creerà, in un certo senso, quella tale alternativa democratica, che è uno degli slogans, che corrono frequentemente sulla stampa e sulla bocca degli uomini politici; alternativa democratica che, data la composizione attuale della Camera, va interpretata nel senso, non certo di un rovesciamento della situazione parlamentare, ma'nel senso di una possibilità di discussione ed anche di mutamenti nel programma e nell'azione del Governo; nel quadro però - ecco il punto, e lo diceva l'altro giorno anche l'onorevole Saragat - nel quadro della Costituzione, del regime democratico che l'Italia liberamente si è dato e che noi vogliamo difendere. Simile possibilità non v'è, purtroppo, con gli altri partiti.

L'onorevole Nenni ha cercato di negarlo. Quando gli si oppose l'esperienza di tanti altri paesi dove i suoi amici sono al Governo, mi pare che egli sorridesse. Anche a me veniva di sorridere, perchè ricordo le sue frasi, dopo il 18 aprile, sull'imperialismo di un certo partito che gli era vicino e di cui aveva fatto l'amara esperienza durante la lotta elettorale. Quando ha voluto far credere che proprio in Cecoslovacchia e altrove vi sia la pluralità di partiti e non il totalitario, feroce imperialismo

di un solo partito, l'onorevole Nenni, pur essendo quell'abile oratore che è, si è proposto uno scopo che era irraggiungibile... (Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Nenni Pietro).

Se fosse possibile – ed io spero che sia possibile – un momento di sincerità, come volete negare che siete sulla stessa posizione sulla quale era un certo reazionario francese del secolo scorso, il quale candidamente diceva: « Noi a voi liberali chiediamo la libertà, perchè questo è il vostro programma; quando saremo al potere, ve la negheremo, perchè questo è il nostro programma ».

Come potete negare che il giorno in cui voi foste al potere, rovescereste queste nostre istituzioni e creereste un regime che sarebbe la negazione di ogni umana e civile libertà?

E badate: la differenza e, vorrei dire, la nostra superiorità politica (non dico morale, perchè i giudizi morali sono sempre irritanti) è nel fatto che noi, pur avendo la certezza matematica di questa vostra mira, vi lasciamo intera questa libertà. (Commenti).

Una voce all'estrema sinistra. È tutta bontà d'animo!

CAPPI. Constato un fatto. Ieri l'onorevole Nenni lamentava, con tono di scandalo: « Ma come ? Noi non avremmo la possibilità di chiedere una revisione costituzionale a proposito degli articoli del Concordato! ».

Ricordo che dal mio banco ho fatto un gesto di sorpresa. Chi mai si sogna di negare a voi di farvi iniziatori di una proposta di revisione costituzionale? Come potete favoleggiare di costrizioni, alle quali – secondo voi – sareste soggetti? A meno che lo facciate per giustificare vostre azioni extralegali.

La Costituzione quel diritto ve lo dà! Ma che noi, inoltre, possiamo consentire che voi, con questi intenti antidemocratici, entriate nel Governo, questo è troppo! Per noi, democristiani, il suicidio è un peccato. (Applausi al centro). Perciò non vorremmo, finchè noi avremo la maggioranza in questa Camera, che voi entriate nel Governo, nè direttamente nè per interposta persona, nè con quello stratagemma che, in lontani tempi, rese vano il valore e il sacrificio di Ettore troiano.

Prima di riprendere il dialogo, che ho promesso di fare con il Governo, devo raccogliere (e ciò risponde a una profonda esigenza del mio spirito) un accenno fatto ieri dall'onorevole Saragat, quando, con nobilissime parole, ha constatato un fatto storico, politico e, insieme, morale: l'alleanza cioè dei social-

democratici con la democrazia cristiana, anzi, con lo spirito del cattolicesimo.

Ho promesso di non toccare argomenti filosofici o astrusi. Dirò solo che l'onorevole Saragat ha toccato un mio lato sensibilissimo perchè, fin dal 1921 (credo di averlo già detto) io, insieme con alcuni deputati socialisti, fra cui il compianto Garibotti e l'ancor vivo Caporali, stesi e firmai un manifesto in cui auspicavo questa alleanza. Constatavo che la minaccia alla libertà ci doveva unire su un terreno di comune difesa.

Pochi giorni fa è uscito un articolo su un giornale diretto da quel sacerdote don Primo Mazzolari, lè cui eccessività di pensiero e di espressione sono largamente riscattate da uno spirito sublime di apostolato e di amore cristiano. Nel dibattito aperto su quel giornale pubblicò un nobile scritto il sindaco di Mi ano, Greppi, che credo sia non del partito socialista dei lavoratori italiani ma del nuovo partito socialista unitario. Egli diceva addirittura che cristianesimo e socialismo sono una cosa sola.

Adagio, per chiarezza delle idee, trattandosi di due termini eterogenei: il cattolicesimo è una religione, è una fede; il socialismo è un sistema economico e politico.

Però, concludo, grande fatto sarebbe nella storia del nostro paese se veramente, con una reciproca comprensione o perdonanza, cancellassimo la discordia che per tanto tempo ha avvelenato i rapporti fra questi grandi movimenti. Nel Risorgimento vi fu un contrasto tra cattolicesimo e spirito liberale e nazionale. Fu composto. Io mi auguro sia composto anche quest'altro contrasto, nel senso che voi rispettiate la nostra libertà religiosa e che noi ci avviamo sempre più ad una vicendevole cooperazione con voi per il raggiungimento di quelle mète sociali che sono nello spirito e nel desiderio di tutti. (Applausi al centro). Quel giorno sarebbe un giorno felice per l'unità spirituale del nostro

Chiudo la parentesi filosofica. Amici del Governo: vi è un certo diffuso scetticismo nel paese, vi sono perplessità, insodisfazioni per lo svolgimento e la soluzione della crisi; è inutile negarlo. Contro tutto ciò non v'è che una risposta degna: operare! Voi lo avete compreso, quando nel vostro programma avete messo l'accento sui massimi problemi che oggi tormentano la nostra vita nazionale: la riforma agraria, il Mezzogiorno, la politica produttivistica. Continuate animosamente per questa strada. Non vi disturbi il ridacchiare beffardo di certe opposizioni;

non le ironie sulla *troika* (non avete, voi socialcomunisti, sostenuto il tripartito?); non vi spauri la fatale inadeguatezza dei mezzi alla grandezza degli scopi che si dovrebbero raggiungere.

Gli stranieri, i quali per il loro distacco materiale e spirituale dalle cose nostre, sono un po' come i nostri posteri, hanno già dato e stanno dando un giudizio favorevole alla nostra azione. Il compito, indubbiamente, è grave. L'altro giorno ho ascoltato l'onorevole Corbino, il quale mi sembra volesse riuscire a risolvere sul terreno economico quel problema, agitato da millenni e finora insolubile nella geometria, che è la quadratura del circolo. Perché l'onorevole Corbino, con quel suo scintillìo di paradossi e verità che gli è abituale e rende tanto gustosa la sua oratoria, ha fatto prima una difesa ad oltranza, una difesa direi ultra-Pella della linea Pella: che la moneta va difesa, verità sacrosanta; che la nostra ripresa economica dipende dal risparmio; che il risparmio dipende dalla stabilità della moneta, perché l'uomo che non ha fiducia nella moneta non risparmia ed il produttore imbosca le merci nei magazzini, in attesa di prezzi alti, ecc.. Poi ha detto: apriamo le cateratte; ma che dieci anni, ma che 120 miliardi all'anno; 250 miliardi all'anno bisogna spen-

Spero che l'onorevole Corbino, a questa sua affermazione, faccia seguire una adeguata dimostrazione. Credo che l'onorevole Pella per primo e gli altri uomini del Governo saranno ben felici di poter risolvere questo quasi insolubile problema: mantenere ferma la stabilità della lira e del bilancio e, nello stesso tempo, largheggiare nelle pubbliche spese.

Non sono certo competente in materia, e mi guarderò dall'entrare nella polemica fra interventismo e liberismo. Però agli uomini del Governo, che già penso siano persuasi, ricorderò che nell'agosto scorso all'assemblea di Strasburgo, Bidault, con una espressione che parve un bisticcio ma non era, disse a proposito dell'Unione europea che, nel procedere alla sua relizzazione, «la prudenza doveva essere coraggiosa e il coraggio doveva essere prudente». E ricorderò una parola molto più alta detta da Lacordaire dalla cattedra di Notre Dame: « Quando è grande il distacco fra miseria e ricchezza, allora la libertà opprime e l'interventismo dello Stato libera ». È, senzá bisogno di commenti, una grande parola, perché quando vi è questo squilibrio, la libertà economica non fa che

rendere oppresse ed indifese le categorie più deboli, le classi che hanno minore forza di resistenza; l'interventismo libera ed attue la giustizia sociale. (Applausi al centro).

Procedete, amici del Governo, con meditato ardimento; il paese vi seguirà. Troverete ostacoli; li vincerete. La vostra maggioranza saprà essere all'altezza di questo compito; non con pavido conformismo, ma con disciplina sostanziale, con coesione profonda e profonda convinzione, con libera critica e con liberi rilievi saprà sostenervi in questo duro compito.

Spesso amo chiudere i miei discorsi con qualche frase latina; questa volta sceglierò altra lingua.

Proprio mentre pensavo queste parole che ho detto, mi tornò alla mente un epigramma di Schiller, l'umano poeta tedesco, per me preferibile al freddo, olimpico Goethe; è un epigramma su Cristoforo Colombo, che cito e traduco ad orecchio. Rivolto a Colombo: « Al timone, animoso veleggiatore! La beffa può irriderti, la calunnia dei malvagi addentarti. Tu avanza. Se non esistesse, la terra che il tuo genio ha divinato balzerebbe dalle onde. Un'alleanza è stretta fra la Natura e il Genio; ciò che questo divina, l'altra fedelmente crea ».

Io credo vi sia stretta alleanza fra Dio – o il destino – e coloro che con purità di cuore agiscono per un fine di giustizia.

La nave che vi è affidata porta un carico prezioso: porta le memorie, le glorie e le sventure, il presente e l'avvenire della nostra patria.

Dio vi assista! (Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Covelli; ne ha facoltà.

COVELLI. Onorevoli colleghi, sin dalla dichiarazione di voto che io ebbi l'onore difare, come primo atto del gruppo parlamentare monarchico in questa Assemblea, allorchè si presentò alla Camera il quinto Gabinetto De Gasperi, noi ci dichiarammo contrari alla formula politica della coalizione che, oggi, nel sesto Gabinetto, si ripresenta al Parlamento. In data molto più recente, durante quella discussione politica sulla « crisetta » che preluse alla crisi dalla quale il sesto Gabinetto De Gasperi è nato, ripetemmo i motivi della nostra posizione, che sono di ordine politico e di interpretazione del suffragio elettorale, dal quale questa Assemblea ripete la propria origine.

In quella discussione – che può considerarsi come la prefazione della discussione attuale – noi esortammo la democrazia cristiana a ritornare da sola, con un Gabinetto omogeneo, sul banco del Governo. Ciò, prima di tutto, per una corretta interpretazione democratica del suffragio elettorale, dal quale provengono non soltanto diritti, ma anche responsabilità e doveri al partito che è stato investito di una così cospicua maggioranza. Ma ciò, insieme, anche per una serie di motivi di ordine politico, i quali possono tutti essere riassunti in una considerazione.

L'opera di governo, che i problemi e le condizioni del paese esigono, richiede una direzione sicura, coerente, spedita, fortemente e, a un tempo, sanamente caratterizzata dal punto di vista sociale.

Noi pensiamo che un Governo omogeneo del partito di maggioranza avrebbe potuto offrire al paese questa direzione, assumendone chiara la responsabilità. E saremmo stati disposti a consentire con la nostra benevola attesa, anzi con la nostra iniziale fiducia, a questa direzione di Governo, sicuri non soltanto di interpretare così, ancora una volta, il superiore interesse del paese, ma di interpretare anche gran parte di quel corpo elettorale il quale, dopo avere espresso il proprio voto, nell'aprile 1948, di quel voto si mostra ogni giorno più scontento e deluso perchè il partito di maggioranza, ed il Governo di coalizione da esso consentito, non ne ha voluto o saputo interpretare l'intimo significato. Si è tornati, infatti, alla coalizione e con un Gabinetto che è, sotto molti aspetti, peggiore del precedente, e meno atto a propiziarsi la fiducia, se non di questa Camera, certamente del paese.

In primo luogo sembrava, e sembra a noi tuttora – nel momento in cui sempre più difficile e delicata, ed insieme più necessaria, si fa la presenza della diplomazia italiana nell'agone europeo ed internazionale, ed in cui la stessa esecuzione dell'alleanza atlantica passa dal generico piano politico alla concreta applicazione sul piano della ricostruzione tecnica delle forze armate - indispensabile che i dicasteri interessati alla direzione di queste attività fossero affidati ad uomini tra i maggiori per sentimento di patria e preparazione professionale, possibilmente al di fuori, e quindi al di sopra, delle divisioni politiche del Parlamento e del paese. A parte tutte le altre ragioni, non di ordine politico soltanto, da noi spesso denunziate in questa Assemblea.

E poiché abbiamo accennato alla valutazione tecnica e personale del Gabinetto, giova

# discussioni — seduta pomeridiana del 10 febbraio 1950

aggiungere, per ciò che consta dalla nostra parte, che gli italiani hanno visto uscire dalla formazione ministeriale gli uomini più concretamente preparati per i ruoli che vi ricoprivano, dall'onorevole Fanfani ai senatori Tupini e Corbellini, e che, proprio per queste loro virtù tecniche, più e meglio avevano meritato dal paese, ed hanno visto, al contrario, permanervi coloro i quali - come l'onorevole ministro dell'agricoltura – scarsi plausi avevano raccolti tra i competenti dei settori alle l'oro cure affidati. Non solo, chè degli illustri colleghi entrati come uomini nuovi nel Gabinetto, alcuni dei quali veramente egregi e per la probità personale e per la preparazione in determinati settori dell'attività amministrativa, sembra che uno strano destino abbia voluto prendersi giuoco per destinarli agli incarichi più lontani dalle loro specifiche competenze e dai settori in cui già avevano acquisito prove di lodevole preparazione. Tutto ciò in seno ad un Governo pletorico che batte il record dei sottosegretariati oltre a toccare, quasi, quello dei ministeri, e nel quale - per questi e per quelli - il genio del compromesso interpartitico, che è proprio dell'onorevole De Gasperi, sembra abbia toccato la sua massima applicazione. Tanto che è difficile ancora oggi capire perché, da una così pletorica combinazione, si siano fatti uscire i liberali, per i quali si sarebbero potuti trovare, fra tanti, i posti con cui dar loro sodisfazione. Li si sarebbe, così, sollevati dall'imbarazzante situazione, dall'amletico dubbio, di non poter far parte di una maggioranza da cui sono stati poco garbatamente estròmessi, e di non sapere o poter passare ad un'opposizione dalla quale tutto il loro passato di supina acquiescenza li tiene amaramente lontani.

Un Gabinetto è questo, messo insieme sul terreno di una già superata coalizione con questa tecnica del compromesso che dalla pletoricità deriva debolezza, al quale, a mala pena, si potrebbe in coscienza confidare preventivamente la fiducia qualora lo attendesse una qualsiasi attività di ordinaria amministrazione. Le dichiarazioni programmatiche ci avvertono, al contrario, che questo Gabinetto si propone un ambizioso programma di attuazioni costituzionali, di riforme economiche e sociali, di interventi in tutta la vita del paese. Il meno che si possa dire anche qualora si consentisse in questo programma – è che esso andava confidato ad un più idoneo e più omogeneo Ministero. Nello esame delle dichiarazioni programmatiche, altri motivi - forse i più profondi - ci confermano nella necessità di assumere un atteggiamento di ragionata e costruttiva opposizione.

Nel tenore complessivo di queste dichiarazioni noi potremmo essere autorizzati a definire il Gabinetto, che è in attesa del voto di fiducia della Camera, come il « Gabinetto degli investimenti », e cioè quello che si propone di passare dalla politica rigidamente finanziaria, di cui è significativo esponente il ministro del bilancio e del tesoro, ad una politica prevalentemente economica di investimenti produttivi. In questo senso, attraverso le loro note personalità e le funzioni loro attribuite, il Gabinetto è caratterizzato dalla presenza dei due ministri senza portafoglio onorevole Campilli e onorevole La Malfa. Tuttavia, in base a quanto si conosce dei loro precedenti, delle loro idee e dei loro propositi, è difficile presagire come essi possano imprimere all'azione ministeriale una direttiva organica e coerente e - quel che più conta - coordinata con le direttive dell'onorevole Pella.

Noi, pur rendendo omaggio alle preoccupazioni monetarie dell'onorevole Pella, e pure essendo con lui d'accordo nella difesa del valore d'acquisto della moneta – che è la difesa del salario reale dei lavoratori e delle superstiti possibilità di vita della piccola e media borghesia italiana - noi riconosciamo anche, ed abbiamo propugnato, la necessità di una politica economica la quale, creando maggiori possibilità di formazione e di utilizzazione del risparmio, dia maggiori possibilità di lavoro produttivo, creatore di nuova ricchezza e di nuovo risparmio. Siamo, in sintesi, sempre nel quadro della difesa della lira, favorevoli ad una politica degli investimenti. Lo siamo per motivi economici, perché il risparmio deve essere stimolato a produrre e a riprodursi. Lo siamo, ancora di più, per motivi sociali e politici, perché è soltanto attraverso una politica economica di maggiore produttività, e quindi di sempre maggiore impiego della manodopera e di sempre maggiore sodisfazione dei lavoratori, che noi potremo vittoriosamente risolvere il problema della serenità e della concordia tra le classi, che è anche problema di spiritualità e di indipendenza nazionale.

Ma, favorevoli ad una politica economica produttivistica, noi non possiamo consentire a quella determinata politica degli investimenti che è delineata nelle dichiarazioni programmatiche del Gabinetto. Noi vorremmo una politica economica la quale, incoraggiando la formazione del risparmio

privato e liberando dalle pastoie del dirigismo politico-burocratico l'iniziativa privata, consentisse a questa una sana azione produttiva e di investimenti, rivolta a creare lavoro e ricchezza. Azione produttiva di investimenti concomitante e, ove sia possibile, concorrente a quella, più vasta e più specifica, devoluta allo Stato. Le dichiarazioni programmatiche rese alla Camera dall'onorevole presidente del Consiglio ci delineano, invece, una politica di investimenti direttamente devoluta, tutta o quasi, allo Stato, senza alcuna possibilità di libertà o nemmeno, forse, di vita per le private economie e per l'iniziativa privata, perché le necessità di questa politica di investimenti statizzata già annunziano mezzi di finanziamento, e più vi è il rischio che ne adoperino domani: i quali - come quelli che si riferiscono ai provvedimenti tributari - non solo non aiutano la formazione e la utilizzazione del risparmio nelle private economie, ma, di fronte a questo risparmio, promettono e minacciano atteggiamenti di confisca. Ciò che specialmente preoccupa è la possibilità di questa azione larvatamente confiscatrice del privato risparmio ad opera dello Stato - anche per provvedimenti recenti, e per situazioni attuali di crisi economica alle quali non si pone rimedio - in danno dell'economia agricola in genere e di quella meridionale in ispecie.

Triste, ma attuale e reale, compenso, questo, alla promessa e ai meravigliosi programmi che per il Mezzogiorno abbiamo ascoltato nélle dichiarazioni programmatiche del Gabinetto. Meravigliosi programmi e promesse che, realizzandosi, renderebbero di certo l'onorevole De Gasperi e i suoi collaboratori benemeriti del più grave problema che affligge l'economia nazionale. Alla realizzazione di questi programmi noi saremo lieti di dare la nostra collaborazione, fatta non soltanto di critica costruttiva e di leale incitamento, ma anche di approvazione - allorché, in questa come in qualsiasi altra sua opera, il Governo mostrasse di meritarla - perché la nostra non vuole essere una posizione pregiudiziale.

Ma, sino a che sono programmi, promesse e soltanto parole di una dichiarazione programmatica – nella quale non si vede nemmeno come si potranno trarre i miliardi occorrenti per la loro realizzazione – noi non possiamo avallare, come già abbiamo avallate dal 1919 in poi, programmi, parole e promesse che domani, come ieri e come oggi, potrebbero delinearsi agli occhi delle popolazioni meridionali come ingannevoli illusioni.

Non comprendiamo, tanto alieni siamo da velleità ministeriali, perché così scarsa sia, in un tale, affollato Gabinetto, la rappresentanza dell'Italia meridionale, se si eccettui l'onorevole Aldisio che siamo stati oltremodo contenti di veder sedere al banco del Governo e che siamo certi sia garanzia di una politica dei lavori pubblici che sarà degna della sua probità, del suo valore, del suo ardore di uomo di governo; ma altri uomini avremmo voluto vedere con lui, come lui esperti del problema meridionale, destinati ad incarichi rilevanti, onde meglio avremmo potuto creare le realizzazioni del programma dell'onorevole presidente del Consiglio.

Non scendo all'esame particolare delle singole riforme, dei singoli progetti di legge, alcuni rilevantissimi, di cui si fa cenno nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio. Avremo modo di discutere tutti questi progetti, di esprimere il nostro parere, di manifestare il nostro consenso e la nostra approvazione a proposito di ciascuno di essi allorché, ad uno ad uno, verranno all'esame ed alla discussione della Camera. Solo ci auguriamo, onorevole presidente del Consiglio, che, dopo avere enunciato questi provvedimenti, questi schemi, queste proposte, ci vengano e ci vengano sollecitamente, perché alcuni di essi sono capitali per l'ordine democratico, come quelli sul referendum, sulla Corte costituzionale, sulle leggi sindacali.

Da troppo tempo Parlamento e paese hanno scontato le promesse fatte, che mai si sono verificate. Solo intorno ad una intendo sin da ora esprimere il pensiero mio e del mio gruppo: si tratta della legge elettorale amministrativa che tanto rilievo ha avuto nella crisi ministeriale e nelle stesse dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi. Le leggi elettorali, a nostro avviso e credo ad avviso di tutti, sono sempre state per la maggioranza strumento di consolidamento di potere, anche se talvolta artificiale.

Ed è proprio per questo che noi, pur non avendo mai avuto simpatia per taluni aspetti della rappresentanza proporzionale, vogliamo tuttavia ricordare, oggi, alla democrazia cristiana la sua antica passione per il sistema proporzionale, la sua antica passione ideologica per quel sistema, e vogliamo umilmente chiederle perché mai d'un tratto lo voglia così repentinamente abbandonare. E vogliamo dire ancora alla democrazia cristiana che la proporzionale non è più un'esigenza ideologica, ma è un'esigenza pratica della democrazia, cui il paese intende conformarsi, per la stessa sincerità della vita democratica.

L'onorevole De Gasperi, iniziando le sue dichiarazioni programmatiche, ha detto testualmente, e con voce robusta, che bisognava proclamare come volontà irremovibile del Parlamento e come impegno inderogabile del Governo che il sistema totalitario dall'Italia è bandito per sempre. Dio lo volesse, onorevole De Gasperi! Ma stia attento il Governo: codesto voler restringere, nelle condizioni attuali del paese, il gioco democratico a due sole espressioni; codesto depauperamento delle private economie e delle iniziative private con cui il programma di Governo fa incamminare questo Gabinetto; codesto dirigismo politico-burocratico ed accentratore assoluto dal quale si vuol far dipendere la politica degli investimenti e alcune tra le essenziali riforme annunziate, come quella regionalistica, come quella fondiaria - quest'ultima soprattutto se perseguita secondo gli schemi dell'onorevole Segni -; stia attento il Governo e stia attento l'onorevole De Gasperi ché gli elementi accennati ci sembrano, un poco, i migliori che possano prestarsi al giuoco che rende così immanente quel sistema totalitario contro il quale tanto lodevolmente ci si proclama avversari, a parole. Stia attento l'onorevole presidente del Consiglio ai pericoli gravi insiti nel suo programma, pericoli....

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri. In che direzione?

COVELLI ... che si proiettano sul piano e sul terreno delle riforme avventate, sul terreno di una sfrenata voluttà di svuotare il comunismo. Stia attento, onorevole De Gasperi, a non apprestarsi a rendere i migliori servigi a quelle ideologie contro le quali il popolo italiano, chiamato a raccolta dalla democrazia cristiana, ha in sì larga maggioranza votato il 18 aprile 1948.

Ebbene, anche questo voto, da questi banchi, dai banchi dell'opposizione nazionale (voto móndo di ogni servilismo, di ogni riserva mentale, di ogni velleità), insieme con gli interessi supremi del paese, della famiglia, dei singoli cittadini italiani, onorevole De Gasperi, anche questo voto noi difendiamo. E lo spirito e l'intimo significato di esso, al quale sovente la democrazia cristiana si rifà in tutti i suoi interventi, noi riteniamo di difendere meglio in lealtà, negando oggi la fiducia a questo Governo e al suo programma. (Applausi all'estrema destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Sarò breve, signor Presidente; sarò breve, onorevoli colleghi, naturai-

mente nella misura che mi sarà possibile. Credo infatti che un contributo ampio e positivo sia stato dato al dibattito sulle comunicazioni del Governo dai numerosi oratori che hanno parlato da questi settori della Camera e, in particolare, dagli oratori del nostro partito; un contributo concreto e positivo ripeto - nutrito di fatti, di cifre, di argomenti che a voi, colleghi della maggioranza democristiana, è certamente più facile ignorare che confutare. Se veramente, come testè diceva l'onorevole Cappi, l'intenzione vostra fosse quella di risollevare nel paese il prestigio, che talora vi sembra decaduto, dell'istituto parlamentare, il primo mezzo a vostra disposizione per raggiungere tale scopo credo sarebbe quello di affrontare questo nostro contributo positivo alla discussione, i fatti, le cifre, gli argomenti portati da noi cercando di confutarli o per lo meno di discuterne. Fino ad ora, e questa volta in modo particolare, non lo avete saputo fare.

Arrivati a questo punto il mio compito non sarà tanto di indugiare ancora in quella ricerca delle ragioni esteriori di questa così lunga crisi del Governo della Repubblica italiana, quanto piuttosto di compiere uno sforzo per chiarire i compiti che, in relazione con la situazione che questa crisi ha rivelato, si pongono eggi, qui e nel paese, a tutti coloro che vogliono agire nell'interesse della nazione italiana, della sua parte sana e attiva, della grande maggioranza dei lavoratori. Nel fare ciò non passerò però affatto a lato di questa crisi e delle sue ragioni; mi porrò anzi al centro di essa.

Gli argomenti che da varie parti sono stati portati per scoprire i motivi determinanti di questa crisi non sempre li ho trovati interessanti, la più gran parte mi son parsi anzi adusati, privi di consistenza. Vi è persino chi è caduto nell'ameno o nel grottesco, come volete, affermando che la vera crisi non sarebbe stata del Governo italiano e del sistema politico di cui questo Governo era ed è l'espressione, ma sarebbe invece del sistema mondiale del comunismo, sarebbe in noi, dunque; ed è per far fronte a questa crisi nostra che l'onorevole De Gasperi sarebbe stato costretto a rinnovare ancora una volta le sue fatiche, a ritessere ancora una volta il suo Ministero.

Altre argomentazioni sono state più di questa aderenti alla realtà parlamentare e politica. Ripeto però che non mi hanno convinto, e penso che neppure dobbiamo indugiare troppo nell'esame di quelli che sarebbero gli spostamenti, ipotetici o reali, della maggioranza parlamentare, e la rotazione degli

uomini. Di scarsa importanza mi sembrano gli spostamenti parlamentari; di poca o nessuna importanza i mutamenti di persone, le nuove inclusioni e le esclusioni più o meno attese. Su per giù mi pare che l'uno valga l'altro, tra i ministri che avevamo prima e che abbiamo ora. Il metodo della scelta non è cambiato; né è cambiato il metodo seguito nella costituzione stessa del Governo.

Nonostante ciò, tutti noi abbiamo la sensazione che questa crisi è stata una crisi di importanza enorme, che trascende il Parlamento; forse la più importante di quante se ne sono avute dalla liberazione del nostro paese ad oggi. Ve ne fu un'altra, invero, molto importante: quella del 1947, in conseguenza della quale uscirono dal Governo i partiti che rappresentano la parte avanzata dei lavoratori italiani, il partito socialista e il nostro. Però non tutti in Italia allora capirono ciò che avveniva e ciò che si preparava. Lo spostamento politico allora compiuto interessò le avanguardie, le colpì; non colpì la grande massa del popolo nella stessa misura in cui è colpita dagli avvenimenti attuali.

A differenza però di ciò che altri hanno detto, ancora una volta ripeto che non riesco ad attribuire eccessiva importanza, per il momento, a ciò che è avvenuto sullo scacchiere parlamentare, nell'ambito dei partiti che hanno concesso o negato la loro adesione a questo Governo e delle frazioni di partito che hanno rifiutato di entrarvi. Non attribuisco, cioè, una eccessiva importanza, per il momento, né all'astensione dei liberali, né al rifiuto di entrare nel Governo della cosiddetta sinistra della democrazia cristiana, né alla nuova opposizione del partito recentemente costituito dall'onorevole Romita e da altri uomini politici degni di considerazione. Non riesco ad adattare a questi spostamenti le qualifiche di destra o di sinistra che altri han voluto ad essi attribuire; non riesco a ricavarne le conseguenze che altri han voluto trarne. Per il momento, gli spostamenti parlamentari, nella misura in cui esistono, non mi sembrano di rilievo.

E parliamo, per cominciare, dei liberali. Credo vorrete prestarmi fede se vi dico che dal 1944 in poi ho seguito gli sviluppi della politica italiana con attenta riflessione; con la riflessione non soltanto del combattente politico, ma dello studioso. Non mi sono accorto dell'esistenza di un efficiente movimento che potesse essere chiamato movimento liberale, non me ne sono accorto! Dove sono i liberali, in Italia, oggi? Cosa contano oggi, in Italia, i liberali? Ho cono-

sciuto e conosciamo tutti alcuni uomini esimî, ricchi di esperienza e ricchi di fama, superstiti di altri tempi, in cui un movimento liberale vi fu. Quanto più però questi uomini sono ricchi di una esperienza che anche oggi potrebbe servire, tanto più sono trascurati. Quanto più essi sarebbero capaci di dire una parola giusta in momenti decisivi, tanto più presto sono messi in disparte, dimenticati. Per il resto, abbiamo visto sotto l'insegna liberale compiersi tentativi politici nella loro sostanza non liberali, ma conservatori.

Amici liberali, voi avete avuto nel passato due meriti, tutto sommato. Avete creato l'ossatura giuridica, amministrativa, economica dello Stato unitario; a un certo momento poi – ed è questo il secondo vostro grande merito – avete compreso che l'antisocialismo ottuso di quei tempi, oltre che privo di intelligenza, era fonte soltanto di danno per la nazione.

Oggi, per quel che riguarda la prima di queste funzioni, che ha pure gravato sulle spalle della classe politica dirigente italiana dal 1944 in poi, nel momento decisivo essa è stata adempiuta da un organismo di cui non avete riconosciuto il valore, il Comitato di liberazione nazionale; per quanto riguarda la seconda funzione, voi siete oggi immersi fino ai capelli nella pece dell'anticomunismo più idiota, che non vi permette, non dico di costruire una politica, ma nemmeno di dire una parola o compiere un gesto che ricordi una politica liberale! Farete qualcosa di diverso nel futuro? Vi attendiamo alla prova. Vi giudicheremo sulla base dei fatti.

Quanto alla cosiddetta sinistra del partito democristiano, il mio giudizio è ancor più riservato, e anche in questo caso differente da quello che è stato espresso da altri colleghi, anche di questo settore di estrema sinistra. Il giudizio è riservato forse perchè forzatamente si riduce all'esame delle qualità di certi uomini e di certe idee, da cui non è ancora venuto fuori qualcosa che possa chiamarsi veramente un movimento.

Per quel che riguarda gli uomini (e qui la riserva è veramente molto grande, da parte mia), trovo fra essi un teorico ed esaltatore del corporativismo fascista; trovo un discettatore formalista e scolastico fino al sofisma; trovo un primo premio non so se di bontà o di santità da propaganda radiofonica. Non posso che essere perplesso nel giudizio definitivo.

Per quel che riguarda la dottrina, essa pure non riesco per il momento a classificarla nel quadro di un movimento progressivo. So che questi uomini dicono di voler ritrovare, ad

esempio, le radici cristiane di quei movimenti sociali del giorno d'oggi di cui noi comunisti siamo gli esponenti principali non solo particolarmente in Italia, ma nel mondo intiero. Però manca poi a questi stessi uomini quel minimo di cristiana fraternità che ti consiglia di giudicare il fratello tuo per ciò che egli dice, per ciò che egli fa, e non di attribuirgli ad arte le diaboliche intenzioni atte a giustificare il fatto che tu levi la mano contro di lui (Commenti al centro). La interpretazione che questo gruppo dà delle stesse encicliche sociali della Chiesa cattolica, per quanto si distacchi dalla pura concezione della carità sociale, è reazionaria nella sostanza. Il loro comunitarismo tomistico è un ritorno al corporativismo medioevale. Così si spiega forse la loro simpatia per la Spagna franchista. Forzatamente si deve concludere che nell'ambito della democrazia italiana oggi, per quanto riguarda le idee, questo per il momento è uno dei gruppi più reazionari.

Aspirano gli uomini di questo gruppo a un giudizio diverso? Siamo aperti all'esame di tutte le attività concrete e sempre siamo disposti, sulla base della realtà e dell'azione di altri movimenti, a modificare i giudizi nostri. Si facciano avanti questi uomini, escano dal convento e dalla sacrestia; mostrino il volto loro alla luce del sole. Questo è il Parlamento italiano: scendano sull'arena dei contrasti del mondo moderno; dicano chi sono e che cosa vogliono, qui, davanti al paese. Vedremo allora se il nostro giudizio, per il momento non soltanto di riserva, ma negativo, potrà essere modificato.

Quanto alla sinistra socialdemocratica, cioè al partito recentemente formato dall'onorevole Romita e da altri, siamo senza dubbio all'inizio di un tentativo di una nuova opposizione. Ma anche qui la più grande riserva è necessaria, perché nelle cose che sono state dette dai rappresentanti di guesto nuovo partito, qui e fuori di qui, per il momento non si trova l'espressione di una forza politica tale che sia capace di condurre per lo meno una parte notevole della classe operaia e del popolo italiano a fermarsi, come si vorrebbe, in una posizione intermedia fra il partito socialista e il nostro da una parte, e il partito dell'onorevole Saragat dall'altra. momento questa forza politica manca. Vi sarà domani? Vedremo e giudicheremo.

Per tutti e tre i gruppi che, così, rapidamente, mi è parso necessario esaminare, una è però la condizione pregiudiziale. Sarete voi capaci di scendere sul terreno della semplice oggettività politica nel giudizio e nelle rela-

٠.

zioni vostre col movimento avanzato dei lavoratori che noi, che i compagni socialisti, che la Confederazione generale italiana del lavoro organizzano e dirigono, oppure rimarrete immersi nel pantano anticomunista? Il fatto che voi non siate capaci, ne i liberali, ne i cosiddetti sinistri della democrazia cristiana, ne i socialisti unitari, di compiere questo passo, sarà la vostra inevitabile condanna.

CAVINATO. Abbia un po' di pazienza, onorevole Togliatti.

TOGLIATTI. Ho già detto che l'avrò. Fino a che non avrete compiuto questo passo, voi non sarete una forza nuova e diversa, e anche i vostri spostamenti rimarranno per forza in un ambito che oltre a non avere alcuna influenza nel paese, non sarà nemmeno parlamentare, ma « preparlamentare » o « sottoparlamentare » se dir volete, cioè non riusciranno a creare una situazione diversa da quella nella quale siamo vissuti finora.

È essenziale poi che nessuno di questi gruppi, di propria iniziativa, abbia posto il problema che è al centro di questa crisi politica. Questo problema è venuto ed è stato posto da altre parti. È venuto dal paese ed è stato posto nel Parlamento, ma non da voi.

Il problema centrale di questa crisi è sgorgato da un'azione di popolo e di classe ampia, lunga, paziente, che dura da due, da tre anni. Si tratta di centinaia, di migliaia e migliaia, forse, di movimenti economici e politici, di interruzioni di lavoro, di occupazioni di fabbriche e di terre, di scioperi, in cui operai, tecnici, impiegati, contadini, la parte più viva e sana della nazione, hanno combattuto per qualche cosa di elementare, ma-in un modo che è nuovo nella storia del movimento operaio d'Italia e forse di tutti i paesi; hanno combattuto positivamente, concretamente, per il lavoro. Non so se tutti i salariati e lavoratori italiani avessero ed abbiano sempre coscienza che la loro lotta per il lavoro era ed è lotta per un mutamento radicale dell'indirizzo politico ed economico della nazione, tale che rendesse possibile quell'impiego di manodopera che è necessario per dare lavoro a tutti gli italiani che vogliono e sanno vivere di lavoro. Ma guesto era ed è il contenuto del grande movimento da cui è sgorgata, in realtà, la crisi attuale.

Ricordiamo gli episodi culminanti di questa azione di masse: lo sciopero impressionante dei braccianti della primavera passata; la nuova spinta dei contadini meridionali per la conquista della terra, così forte che non ha più potuto essere contenuta da alcuno,

né dalle leggi né dalla polizia; e poi, alla fine, i conflitti, quei conflitti che hanno sorpreso, spaventato, terrorizzato gli onesti cittadini, ma che rimangono come il punto di arrivo di un processo lungo che è in pari tempo economico e politico; come gli indici di una situazione che non si può più tollerare.

Ad ogni passo voi dite ai sindacati confederali che non debbono occuparsi di politica. Ma perché siete diventati materialisti sino a questo punto? Ma come, gli ideali e l'esperienza degli operai, degli impiegati, dei contadini, di tutti i lavoratori, non dovrebbero animare la vita delle loro organizzazioni anche sindacali, oltre che di quelle politiche? Il contrasto che travaglia la società italiana è economico e politico insieme, e il suo aspetto politico viene dal modo stesso come la storia recente del nostro paese si è configurata.

Abbiamo, or è precisamente un mese, insieme con la cittadinanza di Modena, pianto quei Caduti. Ma oltre al compianto umano, qualcosa in noi si ribellava quando pensavamo che ciò ch'era avvenuto a Modena era avvenuto nell'interesse di un industriale fascista, profittatore del fascismo, a cui quelle fabbriche avrebbero dovuto essere tolte e passate alla collettività nazionale, se le leggi che vennero fatte contro i profittatori fascisti fossero state intese e applicate nello spirito loro; nell'interesse di un industriale che fu, per dare il più favorevole dei giudizi, disertore della lotta per la liberazione del nostro paese occupato dai tedeschi. Da quella fabbrica, gli operai di Modena organizzarono la difesa contro l'invasore straniero. Essi hanno salvato la fabbrica dalla distruzione. E oggi quegli stessi operai di Modena vengono a colpi di fucile cacciati dalla fabbrica. Da chi e nell'interesse di chi? Dal disertore della lotta nazionale. Nell'interesse di un palese nemico della nazione. Vi è qui una flagrante ingiustizia che non è più economica, ma è profondamente politica e umana. Vi è un insulto alla parte migliore del nostro paese. Spero che voi sentiate come me la enormità di queste cose. È quando si arriva a questo estremo di giusta passione offesa che avvengono i conflitti.

Non si tratta qui di « coscienza », onorevole De Gasperi. La coscienza è una cosa che riguarda il singolo. Certo, ella sarebbe stato degno di stima se, nel momento in cui le salme dei Caduti di Modena erano ancora con gli occhi sbarrati nelle loro bare aperte, se nel momento in cui esse non erano ancora composte nella calma del sepolcro, non

avesse banchettato con i principali esponenti della grande industria italiana. Ma lascio questa questione, che è personale. Il problema di sostanza è politico. I conflitti tra lavoratori e forza pubblica e gli eccidi dei lavoratori sono indici del fatto che in modo sempre più vivo, e da una massa sempre più grande di lavoratori e di cittadini italiani, la situazione presente è sentita come intollerabile.

Onorevole Cappi, ella ci ha parlato con enfasi delle opere del... regime. Furono proprio coloro che introdussero questo costume della esaltazione delle «opere del regime» quelli che dietro tale ingannevole sipario distrussero il nostro paese!

Noi non abbiamo detto mai che voi abbiate già compiuto gli atti della catastrofe. Vi abbiamo detto che la vostra politica spinge a una lenta inevitabile continua degradazione economica e politica del paese, e per questa via lo porta alla catastrofe. Oggi si cominciano a vedere generalmente le conseguenze della vostra azione. Si comincia a vedere, a sentire generalmente che noi avevamo e abbiamo ragione. La situazione economica e sociale, per categorie sempre più vaste di cittadini, scivola oramai verso l'intollerabile. Ecco da che parte è venuta la presente crisi.

Quanto al Parlamento, non è vero che qui non se ne sia parlato e la crisi, quindi, non abbia avuto qui la sua formulazione. Difendo il Parlamento, in questo caso. La crisi ha avuto anzi la sua espressione qui, in quel modo bizzarro, grottesco alle volte, in cui voi costringete il Parlamento a funzionare, rifiutando la discussione obiettiva con i vostri oppositori; ma qui se ne è parlato come si doveva.

Ricordo che nel mese di ottobre noi aprimmo il dibattito sulla situazione del momento affrontando e chiedendovi di affrontare le questioni economiche che sentivamo diventare sempre più gravi, dato anche lo sviluppo della situazione internazionale. Allora venne presentata da noi una mozione i cui punti principali erano l'invito al Governo, nello spirito e secondo la lettera della Costituzione repubblicana, ad assumere l'iniziativa di un nuovo indirizzo di politica economica, a organizzare l'intervento attivo dello Stato nella vita economica del paese, a difendere i salari e il risparmio, ad attuare un vasto piano di investimenti produttivi e per lo sviluppo del mercato interno, ad assicurare in questo modo il passaggio al pieno impiego della manodopera e all'inizio di un risanamento dell'economia italiana.

Questo venne chiesto qui, nel Parlamento, da noi. È onore del Parlamento italiano e merito nostro che questa discussione sia stata fatta, e da quest'aula quindi sia partito quel dibattito generale sulla situazione economica che poi si è sviluppato in quel modo che voi sapete e che avrebbe potuto, anche nel corso di questa discussione sulle dichiarazioni del Governo, continuare a svilupparsi in modo assai più concreto. Noi chiedevamo dunque cose che, se volessimo stare alle parole, coincidono su per giù con espressioni che abbiamo trovato in ordini del giorno della democrazia cristiana, in articoli dell'onorevole La Malfa, in discorsi dell'onorevole . Campilli e di altri.

Ma dopo il dibattito di ottobre è stato compiuto un altro serio atto politico: la presa di posizione dei sindacati confederali, i quali presentano al paese la necessità di un piano di riorganizzazione dell'economia nazionale allo scopo di raggiungere risultati analoghi a quelli che noi ponevamo qui, nell'aula, all'inizio del mese di ottobre. Ho sentito con sodisfazione dall'onorevole Saragat dire che la proposta di un piano confederale è stata uno stimolo per i mutamenti che sarebbero avvenuti, egli diceva, nell'indirizzo del Governo. Ma se questi mutamenti siano una cosa seria è ciò che vedremo in seguito. Quel che mi importa mettere in luce è che dal Parlamento, e precisamente dai nostri banchi, è partita a tempo la voce che richiamava alla necessità di modificare profondamente la politica economica seguita fino ad ora.

Non si trattava però allora e non si tratta nemmeno oggi soltanto di economia. Già quel nostro richiamo, per il modo come lo facevamo e sviluppavamo (e non poteva non essere fatto e sviluppato in quel modo) conteneva una profonda critica politica. Facendo quel richiamo, già allora mettevamo in discussione tutta la famosa formula del 18 aprile.

Che cosa fu quella formula politica? Tutti lo sanno; è stato detto ed è stato ripetuto. L'essenziale di essa era ed è il desiderio, il tentativo, anzi anche, di eliminare, come fattore dirigente della vita nazionale (onorevoli colleghi, non fraintendetemi: si dirige anche stando all'opposizione; e, alle volte, in modo assai efficace), di eliminare, ripeto, come fattore dirigente della vita nazionale, il nostro partito e coloro che avessero avuto la disavventura di prendere nei confronti del nostro partito una posizione di simpafia, o anche di semplice obiettività. Eliminare, mettere ai margini, distruggere! L'onorevole

De Gasperi, acciocché non potessero esservi equivoci, in un suo recente intervento al consiglio nazionale della democrazia cristiana, cortesemente ha voluto ripetere che «fuori della legge» sarebbero il nostro partito, il partito socialista e tutti coloro, s'intende, che con noi avessero un qualsiasi legame.

L'onorevole Saragat ha cercato qui, con minore burocratica banalità ma con altrettanta cortesia, di dare un paludamento di idee a questa fissazione del nostro presidente del Consiglio, con la sua contrapposizione fra democrazia politica, che sarebbe quella del 18 aprile e che non saremmo noi, e democrazia sociale, anzi giustizia sociale, che non vi sarebbe ancora. Giuochi! Inconsistenti giuochi di concetti fraintesi o falsati!

Chiedo all'onorevole Saragat, e chiedo anche all'onorevole De Gasperi: ma credete voi che, se riusciste veramente a eliminare dalla direzione della vita del popolo italiano questi partiti, la democrazia sussisterebbe ancora in Italia? No! La democrazia quel giorno non vi sarebbe più!

È questa una verità che deriva dalla storia d'Italia. È la storia della nazione e della democrazia italiana che porta a questo risultato. Perché la democrazia italiana è sorta da una lotta, e questa lotta l'abbiamo condotta noi per primi e alla testa di tutti gli altri, e l'abbiamo condotta quando nessun altro la conduceva. Perché abbiamo una Costituzione, fatta assieme dai democratici italiani, e di questa Costituzione siamo noi che rivendichiamo l'applicazione integrale delle massime sociali in essa formulate. Perché la nazione italiana ha corso gravi pericoli per la sua indipendenza ed esistenza, a causa delle pazzie della classe dirigente borghese e fascista, e la salvezza è venuta quando la parte migliore del popolo ha seguito gli appelli, la guida, l'esempio che noi per i primi abbiamo dato. Per questo è inutile che voi argomentiate in quel modo così sottile per metterci fuori da non so che cosa. No! Il partito comunista è democratico, è nazionale, è costituzionale, per motivi che sorgono dalla storia stessa del nostro paese, e che nessuno riuscirà mai a cancellare.

L'onorevole Saragat ha anche voluto attristarsi sulla sorte che spetterebbe oggi ai partiti non comunisti che nei paesi di democrazia popolare hanno accettato con i comunisti di collaborare. Non voglio ripetere la pertinente risposta datagli dal compagno Pietro Nenni. Mi limito a fargli osservare che il suo partito, in questo Governo, non credo abbia una posizione molto più brillante di quanto l'hanno

i partiti non comunisti che collaborano al governo nei paesi di democrazia popolare: anzi. E lo stesso direi anche del partito repubblicano. (Commenti a sinistra e al centro).

Vorrei inoltre consigliare all'onorevole Saragat di essere prudente in questa schematica contrapposizione tra i paesi che egli chiama di democrazia politica, che sarebbero questi, dove le cose vanno come tutti vediamo che vanno, e i paesi di democrazia popolare, dove per lo meno il problema dello sviluppo economico e delle riforme di struttura necessarie ad assicurarlo è stato risolto. Gli raccomando di non insistere perché il risultato di questa sua argomentazione può essere contrario a quello che egli vorrebbe raggiungere: perché gli uomini vogliono vivere, le masse lavoratrici vogliono sviluppare la loro attività, e ricevere da essa quel tanto di benessere necessario per mantenere la dignità dell'uomo. Quando voi avrete dimostrato che soltanto seguendo quella via, che voi respingete, questo risultato si può ottenere, credo che i lavoratori con certezza vi abbandoneranno, perché si saranno convinti che proprio quella è la strada che deve essere seguita. Stia attento, onorevole Saragat! Se nella sua giovinezza ella ha avuto occasione di leggere le opere giovanili di Carlo Marx, che lo hanno reso, diceva, così attento «umanista», non posso fare a meno di augurarle che la sorte le conceda di accumulare ancora tanta esperienza per cui in età meno giovanile possa leggere e meditare quello scritto del maturo Carlo Marx che si chiama « Critica del programma di Gotha». Mi consenta di ricordarle come Carlo Marx (uomo che ella riconoscerà essere stato, tra i democratici dell'Ottocento all'avanguardia), giudicando il modo di assicurare il passaggio a un ordinamento sociale giusto e umano, non si peritasse di dire che occorreva per questo scopo una fase particolare di democrazia economica e politica, che egli chiamava, vedete un po', dittatura del proletariato.

Ad ogni modo, per questa parte distruttiva il programma del 18 aprile è fallito. Avete fatto di tutto perchè riuscisse, ma invano. V'è stato il delitto, la provocazione; vi sono state le persecuzioni, le scissioni sindacali, le scissioni politiche. Tutto ciò non ha avuto alcun risultato. Siamo oggi più forti di prima; meglio, più profondamente radicati nel popolo. E siamo riusciti a questo, colleghi, non soltanto perchè abbiamo quadri capaci di sacrificio e di slancio (questi vi sono anche in altri paesi dove gli stessi risultati non ancora sono stati raggiunti), ma proprio perchè è la storia del nostro paese che ci spinge, che ci porta avanti;

perchè siamo l'espressione di una situazione storica e sociale che voi non potete cancellare e da cui scaturisce la nostra marcia sicura.

Perdonate la digressione. Parlavamo, se non erro, di economia. La formula del 18 aprile ha pure avuto un suo contenuto economico, e quale! Questo contenuto si riduceva, anzi, precisamente al tentativo di risolvere i problemi economici e sociali più gravi con il metodo della messa al bando o della distruzione dei partiti avanzati e dei sindacati di classe dei lavoratori.

Non v'è dubbio che la grande industria italiana, e cioè quella parte degli industriali che è raccolta attorno a quel centro di organizzazione che è la Confindustria, non poteva che accettare questo programma. Non potevano che accettarlo gli agrari, i latifondisti e i grandi proprietari assenteisti del Mezzogiorno. Non poteva che accettarlo tutto ciò che vi è di parassitario e di economicamente morto nel nostro paese e che deve scomparire. Il programma del 18 aprile diventò, così, quello di tutti i reazionari e di tutti i privilegiati. È così comodo, a chi rivendica giustizia, a chi vuole maggior salario e maggior numero di ore di lavoro, a chi chiede terra e pane per vivere, rispondere dicendo che egli è segnato e maledetto dal Signore, che egli è incarnazione, direbbe Benedetto Croce, dell'« anticristo », che egli è fuori della « democrazia politica », che egli è da mettere al bando della società! Molto comodo, in verità! Ma qui sono le radici di quella che ancora oggi De Gasperi chiama politica di forza. Egli esalta e vuole una democrazia forte! Ma che cosa vuol dire una democrazia forte? Democrazia forte è una democrazia, a cui aderisce la parte attiva del popolo lavoratore, a cui aderisce prima di tutto la classe operaia nelle sue grandi masse, a cui aderisce il contadiname, perchè sentono che questa democrazia assicura giustizia nella distribuzione del lavoro e degli utili sociali. Questa è la vera democrazia forte.

Ma un regime che sbarra la strada alla soluzione delle questioni vitali della produzione e del lavoro con una forza armata che ieri era di partito e oggi è di Stato, col conflitto permanente e con l'eccidio, non è nè democratico nè forte. L'abbiamo già consciuto una volta un regime di questa natura; sappiamo dove esso porta; sappiamo anche che tutte le sue misure di forza non risolvono alcun problema, non servono che a rendere agli uomini più doloroso il cammino che inevitabilmente essi devono seguire per riuscire a costruire una società che sia più giusta e più libera della società attuale.

Per quel che si riferisce al ristretto campo della politica economica governativa, la formula del 18 aprile ha voluto dire la artificiosa contrapposizione di una politica che salvasse il valore della moneta alla politica di rivendicazioni sociali, che noi avanzavamo. Per cui, quando dicevamo che occorre risolvere la questione del pane e del lavoro per milioni di italiani, che occorre combattere contro il privilegio, che occorre fare una riforma agraria, che occorre modificare la struttura della nostra industria per poter dare maggiore giustizia sociale a tutta la nazione, ci si rispondeva: « voi siete inflazionisti ». Non siamo mai stati inflazionisti. L'inflazione, nella misura in cui v'è stata, credo per lo più sia cominciata e si sia compiuta quando noi non eravamo al Governo. Ma io nego l'antitesi; nego che essa esista. Non è vero che vi sia soltanto la strada che voi avete seguito, oppure la rovina della inflazione, e cioè quel crollo di tutto che ci fa prevedere l'onorevole Corbino. No, un'altra strada vi è; (la strada che voi avete seguito ha portato alla costrizione progressiva delle possibilità economiche del nostro paese e sta portanto oggi alla strozzatura di alcune delle parti più vive dell'economia italiana, della maggior parte dell'industria meccanica, per esempio, nostro orgoglio nei tempi passati). Un'altra strada vi è – diceyo – ed è la strada che noi sempre abbiamo indicato; essa non consiste però soltanto in espedienti di natura economica, perché deve avere come propria base uno schieramento sociale e politico, e una azione, e delle misure ad esso corrispondenti. La strada che voi avete seguito fin ora credo che, su per giù, sia la stessa di coloro che una volta dissero: « chi non ce la fa, vada a fracassarsi le ossa ». Oggi la nostra piccola e media borghesia produttrice incomincia a sentire come questa formula sia stata nei suoi confronti applicata dai grandi monopoli e nell'interesse dei grandi monopoli, secondo una politica priva di qualsiasi prospettiva, e priva di comprensione delle necessità reali della vita economica del paese appunto perché dettata dagli interessi dei grandi monopoli e del ceto privilegiato.

Un'altra strada vi è — lo ripeto — ma per essa si richiede un nuovo schieramento sociale. E qui voglio dare un'ultima risposta all'onorevole Saragat, che nel tentativo di definire la nostra politica ha detto che noi vorremmo una «unanimità». Egli ha usato due sillabe di troppo, perché noi parliamo non di unanimità, ma di unità. Noi vogliamo la unità delle forze democratiche e nazionali, e non parliamo di unanimità, perché sappiamo

che esistono nel nostro paese dei gruppi monopolistici e privilegiati tanto nell'economia urbana quanto nell'economia agraria, contro i quali bisogna condurre tutta un'azione per limitare prima e distruggere poi i loro privilegi, e creare così le condizioni migliori per gli altri produttori, da costoro schiacciati, e per la grande massa dei lavoratori. La realtà è che l'onorevole Saragat è anch'egli per l'unità, ma per l'unità con questi gruppi privilegiati e monopolistici nel Governo dei quali egli è stato fino a ieri, e continua a essere oggi. Noi auspichiamo invece un'altra unità, quella che permetta di rinnovare profondamente la struttura economica e sociale attraverso realizzazioni audaci, ma attraverso prima di tutto una limitazione del privilegio e del potere di quelli.

Camera dei Deputati

Ma qui il quadro si allarga. Arrivati a questo punto è evidente che incominciamo a vedere «che cos'è questa crisi». È la crisi di questo sistema economico. Consapevoli ne siate oppure no, è la crisi del sistema economico fondato sulla difesa del privilegio e dei privilegiati sino all'ultimo. Vero è che quando nel passato già critiche efficaci venivano mosse a questo sistema, si rispondeva che, anche se le critiche erano fondate, vi era l'aiuto americano che avrebbe permesso a tutti di cavarsela senza tante difficoltà; a un errore se ne aggiungeva così un altro.

Non voglio ripetere qui tutta la nostra discussione sul piano Marshall, sugli aiuti E. R. P. e sul loro effettivo, reale significato e valore. L'aiuto economico americano è legato prima di tutto a determinate condizioni economiche, poi a determinate condizioni politiche. Le condizioni economiche sono la soggezione al sistema dell'imperialismo americano, cioè al sistema di organizzazione diun grande mercato che dovrebbe essere dominato dai grandi monopolî americani nel loro interesse esclusivo. Per questo si impone un controllo sulla nostra economia, un controllo sul commercio, un controllo sugli investimenti. Non per niente, nell'ultimo comune della Calabria, quando v'è bisogno di un ponte bisogna oggi fare la richiesta in lingua inglese, perché la cosa verrà decisa negli uffici di Washington. Non per niente l'onorevole Corbino si è lasciato sfuggire un dato prezioso per noi quando ha detto, parlando degli aiuti americani, che tanto è uscito quanto è entrato.

Duecento miliardi di merci avremmo avuto e per duecento miliardi siamo oggi creditori di paesi europei dove abbiamo esportato e che adesso non sono in grado di pagarci. Ma

# discussioni — seduta pomeridiana del 10 febbraio 1950

perché questi paesi europei non ci possono pagare? È il sistema stesso di tutto il piano Marshall che porta a questa conseguenza. Questi paesi non possono pagare noi perché ciò che occorre loro lo debbono comprare, come noi, in America, e hanno perduto, come noi, la loro indipendenza economica.

Oui si rivela l'intrico di contradizioni che nascono dal sistema Marshall e dal sistema E. R. P., e che sono strettamente legate al fallimento della vostra politica. Noi avevamo proposto a suo tempo una misura che sarebbe servita almeno a rendere possibile un controllo parlamentare su questa materia, ma l'onorevole La Malfa, che era stato a questo riguardo un iniziatore, poi ritirò la sua firma e non so che cosa ne pensi ora. Certo è che se noi esaminiamo le cose come sono andate, se guardiamo come sono stati grettamente impiegati gran parte dei cosiddetti aiuti americani per colmare o diminuire il deficit del bilancio dello Stato e consideriamo il modo come tutto questo sistema ha agito, vediamo come alla fine dei conti un paese debole come il nostro, dalla struttura industriale non ancora rassodata dopo le prove della guerra, si è trovato in una situazione di assoluto disagio di fronte a tutti gli altri paesi europei, tanto che noi siamo oggi in confronto di tutti gli attri all'ultimo livello della ripresa. Questo è però conforme al contenuto e allo spirito del piano Marshall e del sistema E. R. P. Questo conferma le nostre facili previsioni di tre o due anni or sono.

Ora si auspica che venga creata una più grande unità europea e che si «liberalizzino gli scambi». Non sarebbe meglio esprimersi in modo più semplice, come usava, onorevole Corbino, quando noi si andava a scuola, e cioè che si esige la riduzione delle barriere doganali? Allora tutti capirebbero di che si tratta e si coglierebbe a prima vista il grave pericolo che può minacciare la nostra economia per una operazione compiuta con leggerezza in questa direzione.

Sappiamo però anche il perché si usa la formula strana di «liberalizzazione degli scambi ». La questione è che nella organizzazione di questo sistema Marshall «liberalizzato » intervengono, accanto al grande monopolio americano, il grande monopolio francese, e quello inglese, ecc., ecc., e tutti questi gruppi, a forza di «liberalizzare » per conto loro, cioè a forza di fare gli affari loro ai danni della media produzione e della collettività nazionale, finiscono per schiacciare quella e rovinare questa.

Chiedete ai piccoli e medi proprietari, di officine come fanno ad avere le materie prime. ad esportare, quale è la loro vita odierna. Esaminate le cifre dei fallimenti, dei protesti e avrete documentata questa realtà, vedrete in che consiste e a che cosa si riduce, di fatto, questo sistema E. R. P. Il giorno in cui si dovesse arrivare a questa maggiore unità o organicità del sistema occidentale europeo di cui fu paladino l'onorevole La Malfa, quel giorno il sistema di predominio dei grandi monopoli degli Ștati Uniti e dei singoli paesi europei assumerebbe tali aspetti che la sottomissione ad esso non potrebbe significare altro per noi che una terribile crisi, quale forse dagli ultimi decenni del secolo scorso la nostra economia non ha più conosciuto.

Queste sono, in breve, le condizioni economiche conseguenti agli aiuti americani. Ma poi vi sono le condizioni politiche, e cioè il patto atlantico e le armi degli Stati Uniti. E qui non vi è bisogno di molto argomentare, perché in questo campo la politica americana sta superando i limiti della pazzia. Da un capo all'altro del mondo essa agita lo spettro della guerra, essa sparge il terrore. Ma non sono nemmeno più armi di guerra quelle di cui oggi strepitano gli americani, e che vantano e che offrono al mondo, ostentando in esse la base del loro potere. Sono mezzi di distruzione indiscriminata della popolazione civile, mezzi per attuare delitti abominevoli, che credo persino una esistente convenzione internazionale condanni. È ben vero dunque che qui si supera il limite della pazzia! E per questa strada dovrebbe essere trascinata, come condizione per l'inserimento in quel' sistema economico che ci schiaccia, la nostra patria, l'Italia? Per questa strada dovremmo andare noi, nel momento che nessuno ci minaccia e nessuno minaccia questi famosi paesi dell'Europa occidentale, a meno che non vogliate considerare come «minaccia» da respingersi con le armi atomiche l'azione e la lotta delle classi lavoratrici per il lavoro e per il pane, contro il privilegio di gruppi possidenti ormai incartapecoriti e che debbono scomparire? Ma allora veramente, se è per respingere questa « minaccia », e cioè per mantenere in vita il mondo delle più stridenti ingiustizie sociali che voi invocate le armi americane e le armi atomiche, allora veramente siete decisi a rendere il cammino del progresso e della redenzione sociale qualche cosa di terribile per l'umanità, se davvero pensate che è con le bombe all'idrogeno che la strada del progresso debba essere sbarrata alle classi lavoratrici.

Dove volete dunque portare l'Italia? (Interruzioni al centro). La Russia non minaccia nessuno e offre a tutti la pace. (Proteste al centro). La Russia ha offerto un patto di pace a tutto il mondo, un accordo per la distruzione delle armi atomiche, un accordo per la riduzione ed eliminazione degli armamenti. La Russia offre a noi commercio e scambi su basi di parità. Non pensa a ledere la indipendenza nostra né quella di alcun altro popolo. Non ci chiede di inserirci in nessun suo «sistema». Onorevole Cappi, io la ascolto sempre con grande attenzione e interesse, ma molto maggiore sarà l'interesse mio e di tutti per le cose che ella dice quando saranno documentate, quando risponderanno ai fatti, che son quelli che ora io ho citato.

Questa è la realtà; e, pervenuti a questo punto, alla domanda che mi son posto in principio sono ormai in grado di dare una risposta: la crisi attuale è la crisi del sistema atlantico-occidentale nel quale si è voluta contro il suo interesse costringer l'Italia; non la crisi di una civiltà come voi dite, ma la crisi di quel fantasma di civiltà che viene agitato dai gruppi dirigenti imperialistici per riuscire a mantenere il loro dominio su una parte sempre più piccola, per fortuna, del mondo.

Una voce al centro. Esagerato!

TOGLIATTI. A questa crisi l'Italia è stata condannata dalla politica da voi fatta prima del 18 aprile e dopo; e se essa è profonda e si manifesta con particolare evidenza òggi in un campo, in quello della economia, è fatale che essa si manifesti via via in modo sempre più chiaro in tutti gli altri campi della vita nazionale.

Quanto al programma economico col quale voi vorreste far fronte alla situazione, potrei, a questo punto, esimermi anche dal farne la critica. Siamo sazi di promesse. Siamo sazi dei famosi stanziamenti a cui non è poi corrisposta nessuna possibilità di nuovo lavoro né nel nord né nel sud. Le fonti cui dite di voler attingere sono o non esistenti o problematiche o non indicate. L'onorevole Corbino, che è stato il primo ministro della « linea Pella », il primo ministro della lesina, ha avuto quindi ragione di irridere a questo vostro programma, di sbalordire tutti con l'affermare che egli è pronto a trovare due volte tanto ciò che voi promettete, e nella metà del tempo da voi indicato. Siete voi stessi ingannati? Volete ingannare? Annaspate nella ricerca di qualcosa che seguendo il cammino per cui siete messi non potete riuscire a trovare? Qui ritorniamo al punto da cui eravamo partiti. Occorre una politica nuova, occorrono proposte nuove, e tali sono non le vostre, ma quelle che la classe operaia ha avanzato con piena consapevolezza delle necessità del paese, con piena consapevolezza di quello di cui la nazione ha bisogno nel momento presente.

Se questa è la situazione, se questa è la crisi, che cosa fare? Una cosa sola: andare avanti. Andare avanti, la classe operaia, tutti i lavoratori italiani, con le loro organizzazioni, che si sono dimostrate capaci di affrontare le più dure situazioni; andare avanti con la certezza che la strada che noi seguiamo è quella giusta. Grandi sono i meriti che i lavoratori italiani si sono attribuiti per ciò che hanno fatto in questi ultimi anni per rinnovare la società italiana. Grandi sono i risultati già ottenuti. Errori senza dubbio ci sono stati, ma un movimento di milioni di uomini non può avanzare senza queste cose.

Oggi possiamo dire che questa crisi, per il modo come è sorta e come è stata dibattuta, per i problemi che sono stati al centro di essa, è una crisi che noi abbiamo sollevato, che noi abbiamo aperto, con il nostro lavoro, con le nostre critiche, imponendo all'attenzione della nazione i problemi del risanamento della sua vita economica, dimostrando che questi problemi non si risolvono senza una modificazione radicale della politica che è stata seguita fino ad ora. Perciò questa crisi è un grande successo dei partiti operai e dei sindacati dei lavoratori italiani. È un successo perché per la prima volta forse dalla fine della guerra di liberazione, attorno a questioni che fino ad ora non erano state così largamente sentite, sentiamo che le aspirazioni nostre sono diventate aspirazioni di una parte sempre più grande della nazione.

Ci siamo assunti a Modena un impegno. Ci siamo assunti l'impegno di denunziare l'orrore degli eccidi, di dimostrare come questo orrore è conseguenza è ultimo risultato di una politica falsa, e di raccogliere la grande maggioranza del popolo italiano attorno a delle rivendicazioni e in un movimento che imponga la fine di questi orrori. Voi sapete quanto grandi sono i risultati che per questa strada già abbiamo ottenuti; più grandi ancora saranno quelli che otterremo, nell'interesse della nazione e dell'umanità.

Ma dobbiamo andare avanti in tutti i campi. Le nostre proposte di ottobre è il piano della C. G. I. L. non sono che un primo passo. Per questa strada passi nuovi dobbiamo compiere, sviluppando l'azione iniziata, portandola fino alle ultime diramazioni della

società civile italiana, interessando ad essa tutti gli uomini onesti, che vivono del loro lavoro, indicando loro la possibilità e la necessità di un indirizzo economico e politico radicalmente nuovo, il solo che consenta di far rinascere l'Italia.

Dobbiamo allargare il fronte della nostra azione. La crisi attuale è stata prima di tutto la crisi dell'economia del 18 aprile, dell'economia atlantica e occidentale nelle sue manifestazioni italiane. Dobbiamo allargare il fronte in modo tale che ponga in crisi sempre più evidente e profonda tutti gli altri aspetti di questa politica, e prima di tutto i suoi aspetti internazionali, i suoi aspetti di preparazione di un nuovo terribile conflitto, quegli aspetti cioè che più direttamente minacciano la vita stessa degli italiani.

Il successo riportato sopra uno dei settori ci serva a creare nuovi successi sopra gli altri. Tutti gli aspetti della vostra politica infatti sono solidali e uniti. Con quella economia non si può fare che quella politica. Da quella politica non può derivare che quella economia.

Soprattutto occorre far comprendere al popolo italiano che sono necessari un grande schieramento e una grande sua lotta per la pace, allo scopo di sottrarre l'Italia al vortice di quel delirio pazzesco di odio e di distruzione nel quale vorrebbero trascinarla i gruppi imperialistici degli Stati Uniti.

L'azione degli scaricatori dei porti per non scaricare le armi inviate qui dall'America è azione sacrosanta. Non si offende il Parlamento conducendo la lotta contro la guerra fuori del Parlamento stesso. La lotta dei lavoratori contro la guerra è sempre andata al di là e al disopra dell'ambito della lotta parlamentare. Il contrario giudizio che qui ho sentito esporre fa parte di quel cretinismo parlamentare che i marxisti sempre hanno denunciato. Le armi americane sono il segno del nostro asservimento a una pazza politica di distruzione. Aiuti tutto il popolo a salvare la nazione facendo fallire questa politica!

Si raccolgano masse di cittadini sempre più larghe, oltre i limiti del nostro partito, oltre i limiti degli stessi sindacati confederali, per rivendicare una nuova politica economica; si uniscano tutte le forze sane della nazione per esigere e imporre una politica di pace, una politica di liberazione del nostro paese dai terribili impegni che lo trascinano verso una nuova catastrofe.

Soltanto quando saremo riusciti a ottenere questo risultato, a realizzare questa

nuova unità di forze democratiche e nazionali soltanto allora la rinascita del nostro paese veramente potrà avere inizio. (Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra).

GUI. Domando la chiusura della discussione generale:

PRESIDENTE. Chiedo se questa domanda è appoggiata.

(È appoggiata).

La pongo in votazione.

 $(\dot{E} \ approvata).$ 

La·seduta è sospesa per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle 19.20, è ripresa alle 19.45).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. A proposito degli ordini del giorno devo notare che una gran parte di essi, direi la quasi totalità, pur in una discussione generale che concerne un problema pregiudiziale, qual'è quello della fiducia al Governo, hanno lo scopo di richiamare l'attenzione del Governo stesso su problemi particolari. A modesto avviso della Presidenza, non è questo il luogo per la presentazione di questioni particolari, soprattutto in considerazione delle imminenti discussioni sui bilanci nelle quali tali questioni troveranno posto più appropriato. In attesa di una eventuale chiarificazione in sede di modificazioni al regolamento, io non posso che fare appello ai colleghi che hanno presentato ordini del giorno affinché vogliano rinunciare, se lo ritengono possibile, al loro svolgimento.

Il primo ordine del giorno è quello dell'onorevole Lupis:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio in merito ai problemi dell'emigrazione, invita il Governo a predisporre con l'urgenza del caso quei provvedimenti che valgano ad aggiornare e rendere operanti le norme che regolano la materia dell'emigrazione;

fa voti altresì che come inizio sia costituito il Consiglio superiore dell'emigrazione ».

L'onorevole Lupis ha facoltà di svolgerlo. LUPIS. Lo mantengo, ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Spallone e Magnani:

« La Camera,

constatato che la situazione generale della gioventù italiana tende ad aggravarsi ulte-

riormente in conseguenza di una politica incapace di prospettare al paese ed in modo particolare alle giovani generazioni altra soluzione ai problemi assillanti del lavoro e dell'avvenire che la guerra;

constatati lo slancio e l'imponenza delle numerose manifestazioni svoltesi in tutta Italia attraverso le quali la gioventù italiana ha chiaramente dimostrato la sua volontà di lottare con tutto il proprio ardore per creare un'Italia prospera, indipendente, pacifica e democratica e di contrastare con tutte le proprie forze ogni politica che la mette alla mercé dei fabbricanti di cannoni americani;

riaffermato che soltanto una politica di pace, fondata sulla fraternità, sull'amicizia, sulla libertà dei popoli può garantire l'avvenire delle giovani generazioni, le quali rappresentano il patrimonio più prezioso della nazione,

## impegna il Governo:

- 1°) a difendere l'indipendenza della patria ed il prestigio delle sue forze armate non tollerando la presenza nel nostro paese del controllore militare Jacobs recentemente inviato dagli Stati Uniti d'America;
- 2º) a denunciare tutti gli accordi militari che comunque rappresentino l'avvio ad una politica di riarmo, la quale fatalmente condurrebbe di nuovo il nostro paese alla guerra ed alla rovina e le giovani generazioni al macello;
- 3°) a non inviare contingenti di soldati italiani per addestramento o per qualsiasi altro scopo militare fuori dai confini nazionali;
- 4°) a non concedere che sul territorio nazionale vengano costruite basi militari straniere;
- 5º) a difendere e potenziare la produzione italiana di pace, rinunciando alla produzione di strumenti di guerra e destinando i fondi previsti per il riarmo all'assistenza dell'infanzia e della gioventù ».

L'onorevole Spallone ha facoltà di svolgere l'Ordine del giorno.

SPALLONE. Signor presidente, rinunzio allo svolgimento del mio ordine del giorno perchè ritengo che tutti gli interventi fatti da questi banchi lo abbiano già illustrato; soprattutto l'ultimo discorso, quello dell'onorevole Togliatti, rappresenta la migliore illustrazione della situazione che volevo denunciare con il mio ordine del giorno.

Mantengo naturalmente il mio ordine del giorno perchè sia votato, perchè ritengo che su alcune concrete questioni sia giusto che la Camera prenda una posizione specifica e particolare.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Guggenberg, Ebner e Volgger:

« La Camera invita il Governo a risolvere con sollecitudine le questioni tuttora insolute riguardanti la revisione delle opzioni, il rimpatrio degli optanti, l'attuazione dell'autonomia e della bilinguità e l'ordinamento scolastico nella provincia di Bolzano (nella regione Trentino-Alto Adige); e di impedire ogni violazione della parità di diritti garantita dalla Costituzione a tutti i cittadini senza distinzione di lingua ».

Non essendo i firmatari presenti, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Angelini:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo;

preso atto che il Governo riconosce che fra i problemi di cui è più urgente la risoluzione vi è quello riguardante la disoccupazione, non essendo ammissibile, per imprescindibili ragioni di ordine morale, giuridico e politico, lasciare abbandonato un così gran numero di cittadini ad una situazione di miseria e talvolta di fame;

considerato che il programma esposto dal Governo sotto questo profilo, anche se ispirato ed attuato con la migliore buona volontà, appare inadeguato alla gravità della situazione che ha avuto in questi ultimi tempi riflessi nel campo sociale, ed anche in quello dell'ordine pubblico, veramente preoccupanti,

## invita il Governo

- a predisporre adeguati ulteriori mezzi tecnici e finanziari atti ad assicurare, con la massima urgenza, un minimo di vita e di sostentamento alle varie categorie di lavoratori italiani attualmente disoccupati ed alle loro famiglie, e cioè:
- 1º) rendano anzitutto veramente efficienti ed operanti le già promulgate disposizioni di legge sui lavori pubblici, sulle nuove costruzioni navali e sulla massima occupazione agricola (acceleramento delle pratiche burocratiche ed amministrative provvedimenti per finanziamenti da parte di banche, istituti, ecc.);
- 2º) provocando con procedura di assoluta urgenza la messa a disposizione da parte del Tesoro al Ministero del lavoro dei fondi già previsti e stanziati per l'attuazione delle leggi di sua competenza, e finanziando senza

ritardo ed in modo sostanziale e largamente sufficiente le varie iniziative del Ministero stesso, per:

- a) sviluppare l'opera e l'azione dei cantieri di rimboschimento con la creazione di cantieri permanenti destinati a far risorgere il patrimonio forestale nazionale;
- b) sviluppare in maniera intensa l'azione dei cantieri di lavoro, sia per il completamento di opere già iniziate in regime di legge contro la disoccupazione, sia per l'attuazione di nuove opere di comunicazione, igiene, bonifica, risanamento, ecc., la cui attuazione non può essere demandata alla iniziativa degli enti locali;
- c) sviluppare al massimo le scuole di riqualificazione, fornendo alle stesse gli strumenti ed i mezzi tecnici per il loro funzionamento, in modo da acquisire, sia per le esigenze del lavoro interno, sia per quelle dell'emigrazione, maestranze perfettamente qualificate;
- d) affrontare e risolvere in modo deciso ed efficiente il problema riguardante la riforma dei servizi di emigrazione ed i relativi finanziamenti;

## afferma

che per l'assolvimento delle esigenze soprindicate si possono disporre i mezzi straordinari all'uopo necessari quando si formuli un programma organico, finanziario ed economico, che, senza porre in pericolo la stabilità della lira, metta a pieno profitto del fine da conseguire le disponibilità del Tesoro, le risorse del fondo lire, una aliquota straordinaria e temporanea su alcuni dei principali tributi fiscali che gravano soprattutto sulle classi abbienti, adeguando a tale scopo la politica creditizia e ricorrendo, se necessario, ad un prestito pubblico, del quale da una parte il senso della gravità del problema e dall'altra quello della solidarietà nazionale non mancherebbero di assicurare il successo».

Non essendo l'onorevole Angelini presente, s'intende che abbia rinunziato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rivera:

#### « La Camera

approva le direttive generali della politica governativa ed invita il Governo a:

1º) riconquistare i presupposti di un intenso e crescente lavoro privato, attraverso l'attenuazione delle turbe scaturenti dalle incertezze dell'avvenire economico e politico del paese;

- 2º) ridurre, con provvedimenti urgenti, il disagio preoccupante dei produttori agricoli, colpiti da tributi di insospettata gravezza, al momento del calo dei prezzi dei prodotti agricoli e provvedere ad una reciproca provvidenziale solidarietà alimentare tra i paesi amici, ad economia complementare;
- 3º) considerare la depressione di ampie zone italiane principalmente dipendente dalla situazione economico-agricola di quelle regioni e provvedervi con accortezza;
- 4°) rilevare i risultati della istituzione delle regioni Sicilia, Sardegna ed Alto Adige, per trarre da codesti esperimenti le decisioni, qualunque esse possano essere, per il resto d'Italia;
- 5º) affrettare una riforma fondiaria fondata sopra provvedimenti semplici e non angarici, escludendo qualunque bardatura burocratica, nell'interesse della produzione e per la diffusione della piccola e media proprietà ».

Non essendo l'onorevole Rivera presente, s'intende che abbia rinunziato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Caronia:

## « La Camera dei deputati,

constatato lo stato di disorganizzazione in cui si trova in Italia l'assistenza igienicosanitaria.

chiede al Governo che venga approntato un disegno di legge per la creazione di un organo centrale, atto a provvedere nel piu breve tempo possibile al riordinamento e coordinamento di tutte le opere assistenziali, sì che la tutela della salute della collettività come del singolo diventi una realtà e non resti una vana promessa della Costituzione ».

L'onorevole Caronia ha facoltà di svolgerlo.

CARONIA. Lo mantengo, ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ricordo alla Camera chevil seguente ordine del giorno è stato già svolto:

#### « La Camera,

considerato che gli accordi bilaterali firmati a Washington il 27 gennaio 1950 dall'ambasciatore Tarchiani per l'Italia e dal segretario di Stato Acheson per gli Stati Uniti,

per gli impegni politici e gli oneri finanziari che comportano per l'Italia rientrano nei trattati internazionali contemplati dall'articolo 80 della Costituzione,

invita il Governo a sottoporre al Parlamento, per la ratifica a norma del citato articolo 80, i suddetti accordi ».

RAVERA CAMILLA.

Il seguente ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale:

#### « La Camera,

udite le comunicazioni del Governo;

preoccupata per l'immanente pericolo di guerra che la corsa agli armamenti — che sta per aprirsi anche per ufficiali e definitivi riconoscimenti di Governo — viene a produrre;

preoccupata per le orrende conseguenze che un nuovo conflitto cagionerebbe al nostro paese, militarmente impreparato e indifeso, e gravemente leso nella sua unità morale;

# invita il Governo

a svolgere la massima opera che gli è possibile presso le principali Potenze del patto atlantico per incitarle ad esperire un nuovo tentativo d'intesa internazionale, o quanto meno a prendere ogni e qualsiasi utile iniziativa diretta ad evitare la corsa agli armamenti ».

ARATA.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di martedì prossimo.

# Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 740, concernente modificazioni ed integrazioni alle disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale 1º marzo 1945, n. 154, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, concernenti il riassetto delle zone urbane delle città maggiormente danneggiate dagli eventi bellici » (520/27);

« Ratifica del decreto legislativo 31 dicemore 1947, n. 1517, senza modificazioni e, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 732, concernenti revisione dei ruoli, organici dell'Amministrazione finanziaria » (520/28); « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 811, concernente variazioni ai ruoli organici del personale dell'Istituto superiore di sanità » (520/30);

## dalla IV Commissione (finanze e tesoro):

« Rimborso di somme anticipate allo Stato dall'Istituto nazionale delle assicurazioni e dall'Istituto nazionale per la previdenza sociale per il consolidamento della spesa per le pensioni privilegiate di guerra » (1022) (Con modificazioni);

## dalla V Commissione (difesa):

« Autorizzazione al Ministero per la difesa a trasferire, in relazione allo sfollamento dei quadri, sottufficiali in carriera continuativa della Marina e dell'Aeronautica da categorie eccedenti in altre deficitarie » (980) (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato);

## dalla XI Commissione (lavoro):

« Modificazioni all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura » (847-B) (Modificato dalla X Commissione permanente del Senato).

La stessa Commissione XI ha approvato, con modificazioni, la proposta di legge d'iniziativa dei senatori Aldisio ed altri:

« Modificazioni alla legge 8 maggio 1949, n. 285, e al decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577, recanti provvedimenti per la cooperazione » (997) (Approvata dalla X Commissione permanente del Senato).

## Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che a sostituire nella Giunta del regolamento gli onorevoli Clerici e Tosato, nominati sottosegretari di Stato, ho chiamato gli onorevoli Lucifredi e Resta

## Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Targetti ed altri:

« Proroga della scadenza dei Consigli comunali » (1085).

Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.  $_{\circ}$ 

## Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (finanze e tesoro), nella sua seduta del 9 corrente, ha deliberato, all'unanimità, di chiedere che la proposta di legge del deputato Castelli Avolio: « Applicabilità alle provincie dell'Abruzzo e al Molise delle agevolazioni tributarie contenute nel secondo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, recante provvidenze a favore della piccola proprietà contadina » (1052), già deferita al suo esame in sede referente, le sia invece assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

## Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Comunico che, riprendendo la consuetudine, la Camera ogni due settimane consecutive di lavori sospenderà i lavori per una settimana, che potrà essere utilizzata per le riunioni delle Commissioni. La prima settimana di sospensione dei lavori si avrà dal 19 al 26 corrente.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, l'intermittenza di una settimana di sospensione dèi lavori dell'Assemblea plenaria dopo due settimane di lavori fu deliberata a suo tempo dalla Camera, soprattutto per dar modo a quei deputati che non siano trattenuti a Roma dai lavori delle Commissioni di svolgere presso i loro collegi le non lievi mansioni inerenti al mandato parlamentare.

# Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

. SULLO. Segretario, legge:

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se sia lecito che una agenzia giornalistica, notoriamente ispirata e controllata da un ministro in carica, diffonda notizie tendenziose per favorire una città candidata a capoluogo di Regione.

(1091)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per cono-

scere se non ritenga deplorevole che la Radio italiana, con il pretesto di prospettare al pubblico il panorama storico degli ultimi 50 anni, abbia ricordato, mercoledi 7 febbraio 1950, con evidente esaltazione, ricorrendo perfino alle note dell'inno Giovinezza, Mussolini ed il suo regime; e quali-provvedimenti intenda adottare per impedire il ripetersi di manifestazioni come quelle della Radio italiana contrarie al sentimento della grandissima maggioranza del popolo italiano.

(1092) ·

« NASI ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare contro quei funzionari che hanno ordinato l'intervento delle forze di polizia per espellere con la forza 130 fra operai ed impiegati che avevano occupata l'officina Sofra in Santo Spirito, frazione di Bari.
- « Quelle maestranze erano state spinte alla occupazione dello stabilimento dall'assoluto rifiuto del proprietario ad iniziare i lavori assegnati dal Ministero dei trasporti, adducendo motivi vaghi e inconsistenti, mostrando di non voler fare il minimo sforzo per riaprire le officine e licenziando tutta la maestranza. (1093) « DI DONATO ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per tutelare la libertà di lavoro per le operaie addette ai magazzini di lavorazione della foglia del tabacco dipendenti dai concessionari di Lecce e provincia, le quali in questi giorni sono state fatte oggetto di violenze da parte di attivisti politici e di estranei lavoratori, sia prima di entrare nei magazzini, sia dentro i magazzini, tanto è vero che la segretaria del libero sindacato Calò Vincenza ha dovuto essere prelevata dal posto di lavoro dai dirigenti locali della L.C.G.I.L., per sottrarla al tentativo di linciaggio da parte di attivisti politici o sindacali socialcomunisti.
- « Se gli consti che il 9 febbraio 1950 un deputato comunista, l'onorevole Galasso, postosi a capo di gruppi di lavoratori mobilitati dalla provincia, approfittando della sua qualità di deputato, travolgendo con violenza la resistenza del piccolo nucleo di carabinieri, invadeva l'Istituto di tabacchicultura, obbligando i lavoratori in esso occupati ad abbandonare il lavoro, consumando con ciò un grave attentato alla libertà di lavoro della grande maggioranza dei lavoratori contrari allo

sciopero, intempestivo ed ingiustificato, sciopero voluto unicamente dalla organizzazione socialcomunista; sciopero ingiusto perché la libera organizzazione non ha mai interrotto le trattative colla Associazione produttori di tabacco. Anzi tali trattative sono bene avviate e si spera di giungere presto ad un accordo. (1094)

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti di pronto soccorso abbia già adottato e quali provvidenze intenda adottare per i necessari ed urgenti lavori di riparazione dei comuni della Calabria (e particolarmente di Catanzaro Marina, ove circa 500 famiglie sono rimaste senza tetto) gravemente colpiti dal nubifragio del 24 gennaio 1950, che ha causato danni per oltre 500 milioni.

(1095) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di accelerare le pratiche di liquidazione dei danni di guerra, ed in particolare di quelli subiti da aziende industriali, da artigiani e da agricoltori per la perdita di impianti ed attrezzi agricoli ed industriali.

(1096) . « FODERARO ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se non ravvisino la opportunità di intervenire prontamente al fine di eliminare un grave inconveniente a danno dei comuni montani, che si verifica nella riscossione delle entrate patrimoniali per conto dei comuni stessi e che sembra costituisca un vero indebito arricchimento da parte degli esattori.
- « A norma della legge 17 ottobre 1922, numero 1041 e del regolamento 15 settembre 1923, n. 2090, la riscossione delle entrate patrimoniali dei comuni (salvo che i capitoli speciali dispongano altrimenti), viene affidata all'esattore.
- « Un tempo gli esattori non percepivano alcun aggio sul taglio dei boschi, fossero essi ordinari o straordinari. In seguito, la giurisprudenza ha riconosciuto il diritto all'aggio per i tagli ordinari e, pare, anche per quelli straordinari.
- «Poiché le vendite dei tagli dei boschi avvengono per licitazione privata, o trattativa privata o per asta pubblica, l'esattore non è mai parte in causa, perché i pagamenti sono fatti su ordinativo trasmesso al tesoriere. Con-

seguentemente, l'esattore non ha nessuna responsabilità né maneggio di danaro.

« Sembra quindi all'interrogante giusto e necessario, anche per motivi d'ordine morale, propugnare la modificazione della legge e del regolamento sopra citati, nel senso di lasciare la più ampia libertà ai comuni circa il modo di effettuare la riscossione delle entrate patrimoniali e che, in ogni caso, venga disposto esplicitamente che nessun aggio compete all'esattore nel caso in cui non gli vengano richiesti i normali adempimenti, in essi com presa la garanzia per il non riscosso.

« Per dare un'idea dell'incidenza dell'aggio che si regala attualmente all'esattore, applicandolo anche ai proventi dei tagli ordinari di boschi, si cita il caso del Consorzio esattoriale di Ulzio, Salabertano e Sauze d'Oulx. Detti comuni vendettero nel 1948 dei boschi, per l'importo approssimativo di lire 20.000.000 sui quali, applicando l'aggio contrattuale, che è del 4,65 per cento, oltre 900 mila lire dovrebbero dai suddetti comuni essere versate all'esattore. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(1913) « STELLA ».

a Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per evitare che la riversibilità della pensione alle vedove ed ai figli di età minore dei pensionati statali e di guerra deceduti, continui — come accade attualmente — a venire liquidata con un ritardo di parecchi mesi, e in diversi casi di oltre un anno, dalla data del decesso del titolare

« L'interrogante fa presente lo stato di indigenza in cui viene a trovarsi in tale periodo la famiglia del pensionato, alla quale non viene corrisposto alcun assegno, e ritiene sia necessario autorizzare i competenti uffici periferici a procedere; in base alla presentazione di domanda documentata, al rilascio di un certificato per la corresponsione immediata di un assegno mensile provvisorio, di importo di poco inferiore alla pensione che spetterà in sede di liquidazione definitiva. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(1914) « FASSINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di consentire che i militari dell'Arma dei carabinieri, i quali si trovino in licenza di convalescenza, possano fruire di assistenza medica e della fornitura di vestiario.

« L'interrogante fa presente che i militari dell'Arma che trovansi in tale posizione, versano in condizioni quanto mai disagevoli a cagione della riduzione dello stipendio e del divieto di poter effettuare, per il periodo di convalescenza, alcuna prestazione retribuita. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(1915)« FODERARO ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore delle migliaia di aspiranti esclusi dai concorsi classi I, A I-bis, A II, Avv. I, IV cl., per non aver esibito il documento di cui alla lettera i) dell'articolo 5 del decreto ministeriale 5 luglio 1949.
- « L'interrogante mentre fa presente che la mancata esibizione del predetto documento (che in ogni caso non era se non un duplicato di altro in possesso dello stesso ufficio concorsi del Ministero) fu determinata dall'erronea interpretazione cui dettero luogo le norme ministeriali concernenti il cennato concorso — chiede se l'onorevole Ministro non ritenga di dover esaminare la possibilità di disporre la riapertura dei termini per la presentazione dell'anzidetto documento, onde sanare l'attuale situazione in cui si trovano i candidati esclusi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(1916)« FEDERARO ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in favore della popolazione di Galati di Brancaleone (Reggio Calabria), la quale è priva di acqua potabile o di altra idonea a soddisfare le indispensabili necessità umane ed igieniche.
- « L'interrogante fa presente che le attuali, disastrose condizioni della frazione Galati, tengono la popolazione sotto il continuo incubo di possibili epidemie che avrebbero gravissime conseguenze anche per i paesi finitimi. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (1917)« FODERARO ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde assicurare una sollecita liquidazione delle pensioni di guerra.
- « L'interrogante fa présente l'opportunità di snellire la procedura burocratica prescritta

per la cennata liquidazione, in modo che le pratiche tuttora giacenti, e non ancora espletate, vengano definite entro il più breve termine possibile (così potrebbe, ad esempio, sostituirsi il foglio matricolare tuttora rilasciato dai distretti, con una dichiarazione del comando dei carabinieri del luogo d'origine dei pensionandi). (L'interrogante chiede la risposta scritta). (1918)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare alle tristi condizioni in cui versa il comune di Serra di Aiello (Cosenza), la cui popolazione manca di tutto, così dell'acquedotto, della fognatura, della farmacia, del telefono, della Caserma dei carabinieri, dell'edificio scolastico, ecc.

« La realizzazione di tali indispensabili ed indilazionabili opere pubbliche consentirebbe inoltre di alleviare la grave disoccupazione nella quale versa la classe lavoratrice di quel disgraziato comune. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(1919)

« FODERARO ».

- « Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se sia in esecuzione di direttive del Governo che il prefetto di Taranto esercita nei confronti della Amministrazione comunale di quell'importante capoluogo i poteri di vigilanza e di controllo in modo manifestamente fazioso, come è documentabile dal fatto che l'indicato prefetto:
- 1°) ha disposto ultimamente un'ispezione le cui risultanze -- contestate una ad una in apposita pubblica adunanza del Consiglio comunale — per il loro carattere parziale e contraddittorio, universalmente rilevato, sono affogate nel ridicolo;
- 2º) ha dato, come provenienti dal Ministero dell'interno, suggerimenti alla minoranza consigliare su questioni di tattica elettorale;
- 3º) ha impartito istruzioni alla Giunta provinciale amministrativa, affinché non approvi le deliberazioni che non risultino votate anche dai consiglieri di parte democristiana, provocando così, in un determinato caso, un danno all'Amministrazione di Taranto accertate in lire 25.000.000;
- 4°) ha fatto decadere, per incapacità ed inettitudine oltre che per faziosità, quell'Amministrazione dal diritto ad imporre contributi ammontanti complessivamente a ingentisomme per costruzione di fognature;

# discussioni — seduta pomeridiana del 10 febbraio 1950

 $5^{\circ}$ ) ha infine consegnato ad un settimanale locale per la pubblicazione con finalità scandalistiche lettere riservate indirizzate al sindaco e specificatamente ben sette lettere relative all'ispezione di cui sub  $1^{\circ}$ ).

« Per sapere altresì, in relazione a quanto sopra, quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di tale funzionario, la cui opera si palesa arbitraria, provocatoria e completamente dannosa per la pubblica amministrazione.

(280)

« LATORRE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede, la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,50.

Ordine del giorno per la seduta di lunedi, 13 febbraio 1950.

Alle ore 16:

Interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. Alberto Giuganino

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI